

Studi e ricerche
Studies and researches

La rossa utopia. Luigi Frausin, Natale Kolarič e il comunismo internazionale (1918-1937)¹

di Luca G. Manenti

Abstract – The Red Utopia. Luigi Frausin, Natale Kolarič, and International Communism (1918-1937)

This essay traces the biographical and political trajectory of Luigi Frausin. In association with Natale Kolarič, he was a prominent communist leader in the Venezia Giulia region during the Mussolinian Ventennio. From his experience as antagonist to fascist squads in the Twenties, through his position in the Muggia's town council and his movements in Europe in order to escape the Italian police, until his capture and imprisonment, he played a pivotal role in the opposition to the regime. Frausin profile, here portrayed thanks to a vast range of secondary sources and a wealth of unpublished archival documents, offers a vantage point from which to observe and throw new light on broader political contexts in a transnational perspective.

Key words: Communism, Fascism, World Wars, Italian Eastern Border

Parole chiave: Comunismo, Fascismo, Guerre mondiali, Confine orientale d'Italia

Introduzione

«Nato a Muggia (Trieste) il 21 giugno 1898, ucciso dai tedeschi a Trieste nel settembre del 1944, carpentiere, dirigente comunista, Medaglia d'oro al valor militare alla memoria».

«Nato a Muggia (Trieste) il 24 dicembre 1908, fucilato nella Risiera di San Sabba (Trieste) il 18 giugno 1944, calzolaio, Medaglia d'oro al valor militare alla memoria».

Così recitano gli epitaffi, in ordine, di Luigi Frausin e Natale Kolarič², riportati sul

¹ Il presente saggio costituisce la parte iniziale di una monografia divisa in tre. Questa su Frausin si estende cronologicamente dalla fine della Grande guerra al 1937. La sua esperienza al confino, protrattasi fino al 1943, verrà narrata nel volume di prossima uscita. La seconda parte, che avrà Kolarič come protagonista, rispetterà la medesima scansione temporale della precedente, mentre l'ultima coprirà il periodo 1943-45, quando i fili biografici dei due comunisti s'intrecceranno sullo sfondo della lotta al fascismo. L'autore ringrazia per i consigli e il supporto Mauro Gialuz, Giulia Iannuzzi, Anna Di Gianantonio, Patrick Karlsen e Ravel Kodrič. Sentiti ringraziamenti vanno al Comune di Muggia (Ts), che ha finanziato la ricerca.

² Il *Liber baptizatorum in ecclesia* conservato presso l'Archivio storico della parrocchia di Muggia registra in data 10 gennaio 1909 il battesimo di Joannes Stephanus Natalis, figlio di Josephus Colarich e Pascha Marsetich (*Battesimi*, vol. XV, 1896-1911). Sebbene il cognome ricorra in letteratura e nei documenti in diverse varianti («Cola-

sito dell'Associazione nazionale partigiani d'Italia³. Il portale offre, di seguito, un profilo d'entrambi, più lungo nel caso del primo nominato, quasi a rifletterne la rilevanza assunta nell'organigramma del partito comunista, che di per sé ha comportato la produzione di una maggior quantità di documenti archivistici e di una letteratura più ricca di dati sul suo conto. Dai percorsi esistenziali dei due resistenti non sono stati omessi gli aspetti controversi, *in primis* la questione, spesso evocata ma di rado approfondita, della soffiata costata la vita a Frausin, o della «delazione slava», per usare le parole contenute nella motivazione della medaglia d'oro riprese nella pagina elettronica a lui dedicata⁴, dove si specifica che la penuria di prove a disposizione non permette di certificare l'ipotesi.

Il congetturato tradimento subito dal muggesano ha catalizzato l'attenzione degli studiosi, i quali vi hanno ripetutamente alluso. Chi per denunciare la slealtà iugoslava nel campo di un antifascismo nient'affatto coeso; chi per ricordare che le teorie indimostrate non equivalgono a fatti, neppure se sostenute da quadri indiziari eloquenti; chi, non potendo respingere a priori nessuna evenienza, per asserire che l'inganno sarebbe stato compiuto da elementi sloveni «collaborazionisti e non resistenziali»⁵; chi, infine, per evocare uno scenario in attesa d'essere illuminato, a prescindere dalle possibili risultanze. Noi intendiamo porci in quest'ultima categoria, mossi dalla volontà d'approcciare l'argomento senza preconcetti, confidando nelle fonti, sgravati dal peso di dover edulcorare realtà scomode o discordi da linee interpretative prestabilite, al fine di scacciare le ombre che ancora s'accalcano intorno alla fine di Frausin.

Il dietro le quinte della sua morte troverà nei paragrafi che seguono il giusto spazio d'analisi, senza tuttavia schiacciare la ricostruzione di una traiettoria biografica densa d'avvenimenti nel punto in cui termina, né lo spessore del personaggio relegherà in un angolo la figura di Kolarič, altrettanto meritevole di riscoperta. Partendo dagli ambienti di nascita e seguendone le vicissitudini cercheremo, fintanto che i documenti lo consentiranno, di tratteggiare attendibilmente i volti politici dei due comunisti, inserendoli nella giusta cornice storica e tentando, per questa via, d'apportare nuove conoscenze sull'antifascismo e la resistenza in Italia e in Europa.

La cantieristica muggesana

Frausin e Kolarič erano nativi di Muggia, della Muggia industriale a cavallo dei due secoli, sede dell'Arsenale triestino e del Cantiere navale San Rocco; luogo pro-

rich», «Colaric», «Collarich»), quella slovena di «Kolarič» risulta essere, oltre che corretta, stante la nazionalità dell'interessato, di gran lunga la più presente. Discorso analogo ma inverso può essere fatto per il nome proprio: nella bibliografia di riferimento la versione italiana «Natale» sopravanza numericamente di molto il corrispettivo sloveno «Božo», che sia il *Primorski slovenski biografski leksikon* (vol. 8, a c. di M. Jevnikar, Goriška Mohorjeva družba, Gorica 1982, dove appare la variante «Natal»), sia il sito dell'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia (vedi nota 3), indicano come nome clandestino e di battaglia (in quest'ultimo caso nella variante «Bozo»). Per tali motivi, utilizzeremo di seguito la dicitura universalmente impostasi di «Natale Kolarič».

³ Associazione Nazionale Partigiani d'Italia, Donne e uomini della Resistenza, <<http://www.anpi.it/>>, *ad vocem*.

⁴ Assenti in altri sunti biografici, vedi il fascicolo di Frausin all'Archivio Anpi-Vzpi di Trieste.

⁵ M. Pacor, *Confine orientale. Questione nazionale e Resistenza nel Friuli-Venezia Giulia*, Feltrinelli, Milano 1964, p. 269.

pizio alla nascita di una classe operaia legata alla produzione navalmeccanica, progressivamente staccatasi dal lavoro agricolo in favore del porto e della fabbrica. La storia economica e sociale di queste industrie costituisce uno sfondo indispensabile per cogliere lo sviluppo di un sostrato politico entro cui i due crebbero, sposando dapprima la causa socialista ed evolvendo poi verso il comunismo.

L'allestimento dell'Arsenale era iniziato nel 1853 su impulso del Lloyd austriaco, interessato alla creazione nel vallone muggesano di un cantiere per le costruzioni di navi⁶. Completato nel 1861, esso accolse un numero di operai proporzionale all'entità delle commesse, oscillando da una media annuale di 1.200 persone nei periodi di bassa produttività a circa 3.000 in quelli di punta. Una piccola crisi si innescò nel 1875, quando scadde la convenzione stipulata dal Lloyd con il governo austriaco per il servizio postale. Al fine d'evitare il licenziamento di manodopera in esubero, furono decise nuove fabbricazioni. Una successiva recessione sfociò nell'aprile 1889 in agitazioni e scioperi, a cui la direzione rispose minacciando la serrata. La situazione di stallo fu risolta dall'intervento statale, fattosi sempre più invasivo, tanto che nel 1891 il governo avocò a sé la nomina del presidente dell'Arsenale e di due consiglieri, garantendosi il controllo dell'azienda.

A metà degli anni Novanta iniziò una congiuntura negativa, segnata dalla riduzione del personale e da alcuni scioperi, superata dalla ripresa del 1905. Successivamente, la mole di lavoro andò crescendo insieme al numero degli addetti. Il bilancio economico rimaneva negativo, situazione che il Lloyd non tardò a interpretare con realismo, cedendo gran parte dell'area dell'Arsenale al demanio e stringendo nel 1909 un accordo con lo Stabilimento tecnico triestino (Stt) per la fondazione di una società, denominata Cantiere S. Rocco s.p.a., che provvedesse alle proprie esigenze armatoriali. Di conseguenza diminuì il personale, calato a 750 elementi. Lo scoppio della Prima guerra mondiale determinò la militarizzazione dell'Arsenale, che, pur arrancando, riuscì a superare il periodo mantenendo stabile il numero degli operai.

Il Cantiere S. Rocco⁷, di proprietà dello Stt, cominciò la sua attività nel 1858 presso lo Squero S. Rocco di Muggia, sotto la presidenza di Edoardo Strudthoff. Fondato sull'arenile già occupato da un vecchio ricovero per appestati, produceva

⁶ Per tutte le informazioni che seguono sull'Arsenale Triestino e per approfondimenti vedi G. Girolami, *L'Arsenale Triestino. 1853-1953 centenario*, La Editoriale Libreria, Trieste 1953; E. Bullian, «Dormono, dormono sulla collina». *La salute operaia nel cantiere di Monfalcone*, in «Quaderni Giuliani di Storia», n. 2, 2009, pp. 259-304; M. Weissenbacher, *Sources of Power. How Energy Forges Human History*, Praeger, Santa Barbara 2009; R. Galisi, *Dai salvataggi alla competizione globale. La Fincantieri dal 1959 al 2009*, FrancoAngeli, Milano 2011.

⁷ Per tutte le informazioni che seguono sul Cantiere S. Rocco e per approfondimenti vedi F. Babudieri, *Squeri e cantieri a Trieste e nella regione Giulia dal Settecento agli inizi del Novecento*, Lint, Trieste 1986; P. Sema, *Il Cantiere S. Rocco: lavoro e lotta operaia. 1858-1982*, Istituto regionale di studi e documentazione sul movimento sindacale, Trieste 1989; E. Gellner, P. Valenti, *San Rocco. Storia di un cantiere navale*, Associazione Marinara Aldebaran, Trieste 1990; G. Fogar, M. Rossi, S. Ranchi, *Guadagnavo sessantun centesimi all'ora... Lavoro e lotte al Cantiere S. Rocco. Muggia 1914-1916*, Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli-Venezia Giulia, Trieste 1994; E. Gellner, P. Valenti, *Storia del Cantiere San Marco di Trieste*, Luglio, Trieste 2002; D. Andreozzi, *L'organizzazione degli interessi a Trieste (1719-1914)*, in *Storia economica e sociale di Trieste*, v. 2, *La città dei traffici 1719-1918*, a c. di R. Finzi, L. Panariti, G. Panjek, Lint, Trieste 2003, pp. 191-231.

barche e navi in legno su richiesta d'armatori triestini, greci e italiani. Nel 1861 lo Stt ottenne per il S. Rocco la prima commessa di rilievo da parte dell'imperial regia marina: l'allungamento di una fregata, cui fece seguito l'allestimento integrale di una corazzata che avrebbe partecipato alla battaglia di Lissa⁸. Il 1870 fu un anno di svolta: l'aumento di capitale dello Stt, che vide l'ingresso di nuovi soci, determinò la perdita della maggioranza azionaria da parte degli Strudthoff, ma consentì l'espansione del cantiere, che soddisfacendo il bisogno della marina da guerra di navi in materiali moderni scalzò la concorrenza, a partire dallo storico competitore, il Cantiere navale adriatico già Cantiere S. Marco, che cessò temporaneamente le attività.

Nel decennio Settanta, sulla scia di un parziale calo di produzione, subentrò una crisi economica generalizzata, durata fino alla metà degli Ottanta. Il primo sciopero al S. Rocco avvenne all'aprile 1883, quando 700 operai abbandonarono il lavoro in seguito al mancato miglioramento delle tariffe di cottimo. Nel 1888 la commissione d'indagine sulla pericolosità assegnò al S. Rocco e al S. Marco il massimo grado di rischio.

Nel quadro di un programma di potenziamento della flottiglia austriaca, il Cantiere S. Rocco incrementò le fabbricazioni fino al 1897, quando l'ingresso del Cantiere S. Marco nel comparto industriale di proprietà dello Stt chiuse, per il momento, una stagione durante il quale il primo approntò, in tonnellate, l'88% del totale del naviglio costruito in quel periodo da cantieri privati per conto della marina. Dalla fondazione al 1896 il S. Rocco conobbe una fluttuazione del numero di operai dovuta ai capricci del mercato: dai 100 iniziali si passò ad otto volte tanto nel 1868, fino ai 1.000 dei primi anni Settanta, per poi ridursi a 500 circa nel 1880 e a superare i 1.400 nel biennio 1895-1896.

Erano dieci le ore lavorative previste, senza retribuzione in caso di malattia o maltempo. Nel 1884 venne istituita dallo Stt una cassa in favore degli infortunati, seguita nel 1899 da un fondo pensioni impiegati, esteso otto anni dopo agli operai. Le concessioni si inserivano in un'ampia strategia legislativa dell'impero, che tra 1887 e 1888 sancì l'assicurazione obbligatoria contro le malattie e gli incidenti sul lavoro, propiziando la nascita di istituti preposti.

Le ultime navi varate al S. Rocco, ma allestite al S. Marco, furono due piroscafi e un incrociatore. Il passaggio di consegne da un cantiere all'altro non fu indolore. Nel 1897 scoppiò uno sciopero al S. Rocco che si protrasse per tre settimane, scaturito dalla richiesta di migliori condizioni economiche e di vita. Le agitazioni ottennero un parziale successo: l'orario di lavoro fu portato a nove ore e mezza a parità di paga, a nove ore nel 1907, a otto nel 1919. Il rassetto del S. Rocco, adibito unicamente a riparazioni, durò un decennio, dopodiché ripresero le costruzioni navali come attività parallela. Nel 1909 un accordo tra Lloyd Austriaco e Stt prevede lo scorporamento del S. Rocco e la nascita di una società denominata Cantiere S. Rocco s.p.a., che continuò a provvedere al fabbisogno sia della storica società madre che a quello del Lloyd.

⁸ La maggior parte delle 26 navi austriache impiegate nel 1866 contro la flotta italiana uscirono dagli scali triestini. Su quella che in Italia è passata alla storia col nome di Terza guerra d'indipendenza vedi H. Heyriès, *Italia 1866. Storia di una guerra perduta e vinta*, Il Mulino, Bologna 2016.

Fino allo scoppio della Grande guerra il S. Rocco allestì per il Lloyd, la Navigazione libera triestina e la Gerolimich, una serie di piroscafi e navi miste. Alla crescita produttiva fece riscontro un aumento del numero degli addetti: nel 1908 gli occupati al S. Rocco erano 640 su un totale di 4.600 afferenti allo Stt, per poi passare a 700 nel 1911, a 1.400 nel 1912 e a 1.600 nel 1913. Nel periodo bellico il cantiere proseguì i lavori, per quanto rarefatti, relativamente indisturbato, né subì danni, ma registrò un decremento del personale, ripiombato alla fine del 1918 a 700 unità, perlopiù donne e uomini ultracinquantenni o inabili alla leva.

Annessa Trieste all'Italia, Lloyd e Stt vennero nazionalizzati dopo complicate trattative finanziarie della Comit e della Banca commerciale triestina con i vecchi detentori azionari, permettendo al S. Rocco la ripresa dei lavori. Il processo di normalizzazione proseguì spedito, tanto che i dipendenti risalirono a quota 1.400, per raggiungere nel 1921 la cifra mai più superata di 1.550. Dal 1919 all'avvento del fascismo si susseguirono scioperi e serrate, dovuti a emergenti problemi d'ordine economico e sociale ereditati dalla guerra. Esaurite le commesse, il S. Rocco conobbe un sistematico calo del personale, fino al minimo storico di 400 addetti nel 1923, quando, pur rimanendo formalmente autonomo, ritornò sotto il controllo dello Stt, che per far fronte alla crisi decise di privilegiare il S. Marco, dal cui carico di lavoro il cantiere di Muggia ora dipendeva.

Identità molteplici

Queste le attività cantieristiche della Muggia dell'epoca, dove nacquero, lavorarono e compirono il loro apprendistato politico Frausin e Kolarič. «Fin dall'ultimo decennio dell'ottocento Muggia si avvia a diventare una roccaforte rivoluzionaria, una cittadella rossa, l'ambiente ideale in cui maturano la propria coscienza di classe i primi socialisti, poi centinaia di socialisti e quindi comunisti»⁹. Così il senatore Paolo Sema, in quota Pci, ha dato conto del montare dell'ideologia di sinistra nei ranghi delle maestranze muggesane sullo scorcio del XIX secolo. Sfrondata dagli accenti epici, la considerazione sembra cogliere, in modo verisimile, un sentire diffuso nel piccolo centro adriatico in quel torno d'anni, che assistette a una crescita industriale e alla formazione di un blocco sociale tinto di rosso.

La riprova viene da un attivista del medesimo fronte, il muggesano Giovanni Postogna, già membro della commissione interna del Cantiere S. Marco, antifascista ripetutamente arrestato dal regime e sopravvissuto a Dachau¹⁰. In un libro del 1985,

⁹ P. Sema, *Luigi Frausin Natale Kolarič. Figli di Muggia operaia, dirigenti del P.C.I., eroi della Resistenza*, a c. della Federazione autonoma triestina del P.C.I. Nel 50° anniversario della fondazione, Trieste 1972, p. 8.

¹⁰ Vedi M. Canali, *Le spie del regime*, Il Mulino, Bologna 2004, pp. 352, 782 nota 116, 790 nota 220. Rimasto impigliato negli anni Trenta nella rete dell'Organizzazione volontaria per la repressione antifascista (Ovra), Postogna fu costretto a fare da talpa per conto della polizia nel carcere di Castelfranco Emilia. Rilasciato, nel 1934, fece ritorno a Trieste, rientrando nei binari politici di partenza e venendo di nuovo arrestato nel 1940 per aver dato man forte ai patrioti sloveni.

non esente dai limiti di prospettiva che le autobiografie possiedono, ma dotato delle qualità intrinseche della testimonianza diretta, egli ha restituito il clima della Muggia del periodo, assai ricettivo verso le istanze del partito socialista, avvertito quale difensore dei diritti dei lavoratori e artefice della loro educazione politico-rivoluzionaria¹¹. Un'educazione assorbita, a livello popolare, al di là del ruolo svolto da sindacati e cooperative, tramite iniziative dal sapore aggregativo e comunitario, dalle gite in barca alle feste del Primo maggio¹². «Ero un ragazzo analfabeta, quando entrai nel movimento [...] il Partito mi ha fatto», confidò nel 1940 Frausin¹³, indizio lampante della funzione pedagogica esercitata dal socialismo nei confronti di strati sociali esclusi o ai margini del sistema scolastico¹⁴.

La ricostruzione offerta da Postogna della Muggia ottonovecentesca, dell'antifascismo locale e dei suoi primattori, in parte basata su testi editi in parte su ricordi, risulta attendibile nonostante uno sbilanciamento di valutazioni, dovuto al ruolo ch'egli rivestì negli eventi narrati. Fatta la tara a un resoconto teso a dipingere lo spicchio sociale includente manovali e tute blu come compattamente schierato a sinistra, senza l'ombra d'incrinature intestine, e persino una cittadinanza spostata quasi per intero a manca dello spettro politico, rimane al netto il diario sincero di chi ha vissuto il mutare di una coscienza di classe in militanza, e che ebbe rapporti personali con Frausin.

Le due fonti, Sema e Postogna, entrambe caratterizzate da un elevato tasso di soggettività ma il cui grado di scientificità differisce, appoggiandosi la prima a pezzi d'archivio, collocandosi la seconda con più decisione sul piano della memorialistica, possono essere profittevolmente incrociate con una terza di rilievo fondamentale: il fascicolo intitolato a Frausin proveniente dal Casellario politico centrale (Cpc) di Roma e pubblicato nel 1978 da Enzo Collotti¹⁵. Su queste basi è possibile abbozzare un ritratto fedele del primo dei due muggesani su cui s'appunterà la nostra attenzione¹⁶.

Tenendo buona l'avvertenza premessa da Collotti al documento del Cpc: questo, lungi dal rivelarsi freddamente descrittivo, rifletteva (alla stessa maniera in cui tutte le carte di taglio simile che citeremo più avanti riflettevano) la *forma mentis* dei burocrati del regime, astiosi verso gli oppositori politici. Con tale filtro critico andrebbero lette le frasi che l'anonimo funzionario di polizia riferiva a Frausin nel compilarne la scheda personale: espressione «furbesca», «di carattere violento, di condizione bassa», «facilmente si abbandona ad eccessi». È degno di nota che

¹¹ G. Postogna, *Muggia operaia e antifascista. Memorie di un militante*, Vangelista, Milano 1985, p. 29.

¹² A. Riosa, *Le metamorfosi del 1° maggio. La festa del lavoro in Europa tra le due guerre*, Marsilio, Venezia 1990.

¹³ Archivio dell'Istituto regionale per la storia della Resistenza e dell'Età contemporanea nel Friuli Venezia Giulia (d'ora in poi Airsec Fvg), Fondo Leopoldo Gasparini (d'ora in poi Flg), b. 5, f. 215, Per una biografia di Luigi Frausin, 1966, p. 2. Tutti i fascicoli citati nelle prossime note preceduti dalla stringa Airsec Fvg sono depositati in copia presso lo stesso archivio, tranne il Flg, che contiene documenti originali.

¹⁴ Vedi A. Andri, G. Mellinato, *Scuola e confine. Le istituzioni educative della Venezia Giulia 1915-1945*, Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli-Venezia Giulia, Trieste 1995; A. Dessardo, *Le ultime trincee. Politica e vita scolastica a Trento e Trieste (1918-1923)*, La scuola, Brescia 2016.

¹⁵ E. Collotti, *L'Antifascismo in Italia e in Europa: 1922-1939*, Loescher, Torino 1978, pp. 314-318.

¹⁶ Vedi anche Id., *Frausin Luigi*, in *Il movimento operaio italiano. Dizionario biografico 1853-1943*, v. 2, a c. di F. Andreucci, T. Detti, Editori Riuniti, Roma 1976, pp. 388-391.

in alcuni punti l'estensore abbia reso involontario omaggio alle doti del pregiudicato, che «per la sua intelligenza», continuava lo scritturale, «si fece strada nel comunismo»¹⁷. Un campione nel bene e nel male, insomma, se osservato dall'angolo visuale dell'apparato repressivo.

Sema ha così condensato le tappe iniziali del percorso del muggesano: nato il 21 giugno 1898 da Giorgio e Caterina Trebian¹⁸, affiancò sin dall'infanzia il padre nel mestiere di pescatore, prese la licenza elementare, entrò precoce nelle fila socialiste, divenne carpentiere al S. Rocco e nei cantieri di Trieste e Monfalcone, partecipò al Primo conflitto mondiale¹⁹. Quella che il biografo ha aggiunto alle benemerienze del biografato e che a prima vista può apparire una semplice nota di colore, ossia il nomignolo affibbiatogli da fanciullo: Pimpano, c'introduce, a piccoli passi, nella dimensione psicologica del Frausin più maturo, quella segreta e cospirativa che spingeva i dirigenti e i membri del partito comunista con incarichi delicati ad adottare degli *alias*, pena il riconoscimento e la cattura.

Postogna e Andrea Ricciardi hanno indicato lo pseudonimo di Frausin in Aristide, che non fu l'unico usato²⁰. Paolo Spriano ha menzionato una lettera, sequestrata al muggesano nel 1932, indirizzata al Centro interno dall'Ufficio politico del partito comunista sedente all'estero, che imponeva ai militanti incarcerati e confinati di non chiedere la grazia. La missiva è stata rinvenuta in un fascicolo depositato all'Archivio centrale dello stato denominato «Emisario comunista Pessina Pietro», vale a dire Frausin²¹. Sema ne ha elencato i tanti soprannomi, alcuni usati nel circuito del partito, altri impressi sui documenti contraffatti: tipologie differenti che rispondevano a differenti esigenze²². I nomi fittizi avevano l'ovvia funzione di sviare le indagini dei persecutori²³, ma anche la capacità di stabilire un'equivalenza e nel contempo, per paradossale, uno iato fra identità personale e identità politica. Servendosi di un epiteto di battaglia, pratica da sempre in essere nelle società clandestine²⁴, l'interessato veniva sospinto nell'abbraccio totalizzante del partito²⁵, sviluppava un senso d'appartenenza e acquisiva, insieme, la facoltà di distanziarsi

¹⁷ Id., *L'Antifascismo in Italia e in Europa*, cit., pp. 315-316.

¹⁸ 1889 secondo i carteggi della polizia. Sema ha però riprodotto l'atto di nascita originale contenuto nel registro della parrocchia di Muggia: P. Sema, *Luigi Frausin Natale Kolarič*, cit., p. 12.

¹⁹ Ibid.

²⁰ G. Postogna, *Muggia operaia e antifascista*, cit., p. 159; A. Ricciardi, *Leo Valiani. Gli anni della formazione. Tra socialismo, comunismo e rivoluzione democratica*, FrancoAngeli, Milano 2007, p. 115.

²¹ P. Spriano, *Storia del Partito comunista italiano*, v. 2, *Gli anni della clandestinità*, Einaudi, Torino 1969, p. 357 nota 3.

²² P. Sema, *Luigi Frausin Natale Kolarič*, cit., pp. 22-23.

²³ I resistenti, smaniosi di rinnovamento anche nell'onomastica, potevano assumere nomi ideologicamente connotati: F. Castelli, *Miti e simboli dell'immaginario partigiano: i nomi di battaglia*, in *Contadini e partigiani. Atti del Convegno storico (Asti-Nizza Monferrato, 14-16 dicembre 1984)*, Edizioni dell'Orso, Alessandria 1986, pp. 285-309, qui p. 290; R. Bizzocchi, *Storie di nomi, storie di uomini*, in «Rivista Storica Italiana», n. 2, a. 124, 2012, pp. 646-685, qui p. 649; E. De Felice, *Nomi e cultura. Riflessi della cultura italiana dell'Ottocento e del Novecento nei nomi personali*, introduzione di E. Sanguineti, Sarin/Marsilio, Venezia 1987, pp. 7-43.

²⁴ Vedi G. Paolucci, *Illuminismo segreto. Storia culturale degli Illuminati*, Bonanno, Acireale-Roma 2016.

²⁵ Sugli pseudonimi adottati dai bolscevichi vedi R. Hellebust, *Flesh to Metal. Soviet Literature and the Alchemy of Revolution*, Cornell University Press, Ithaca and London 2003, pp. 94-95.

da sé, attraverso un gesto di deresponsabilizzazione indispensabile nel caso in cui i tatticismi della frazione al comando mutassero d'improvviso, obbligando i seguaci a sdoppiarsi, ad abbandonare, con le vecchie generalità, i vecchi convincimenti. Ma quando mancavano consapevolezza e robuste difese mentali, i falsi nomi, se adoperati a lungo e in ripetuta alternanza, potevano condurre all'oscuramento dell'io, procurando confusione e lacune mnemoniche²⁶.

È con tale complessità di fisionomie, su cui incombevano da una parte la polizia fascista²⁷, dall'altra i capi comunisti, attenti a captare il minimo sintomo d'eterodossia politica, che deve raffrontarsi lo storico intenzionato a mettere Frausin e Kolarič sotto la propria lente d'ingrandimento. Studiarne l'attività, l'arresto, il confino, la morte significa aprire dei capitoli sulla storia, in generale, del partito comunista italiano e, in particolare, sulle sue diramazioni europee, sull'antifascismo nella clandestinità e durante la resistenza, sui rapporti fra italiani e slavi nella Venezia Giulia, sui temi della delazione e dello spionaggio; sempre mantenendo una visione ampia, legata al contesto internazionale.

I due muggesani, scarsamente scolarizzati, furono istruiti dal partito e sostenuti da un'ideologia ferrea e d'immediata comprensione. E se «anche gli intellettuali erano sedotti da chiavi di lettura semplici»²⁸, a maggior ragione i meno acculturati e gli autodidatti potevano subire il fascino dell'ermeneutica comunista, prospettante un'elevazione sia tecnologica che spirituale. Fu così che Frausin passò dal socialismo al comunismo nell'atmosfera al calor bianco del primo dopoguerra.

Un confine irrequieto

Il gruppo politico espressione del cosiddetto socialismo adriatico²⁹, che nel 1902 si era distinto dal corrispondente trentino assumendo la dicitura di Sezione italiana adriatica del Partito operaio socialista in Austria³⁰, nel 1919 accusava i contraccolpi

²⁶ *La Resistenza taciuta. Dodici vite di partigiane piemontesi*, a c. di A.M. Bruzzone, R. Farina, La pietra, Milano 1976, p. 47, testimonianza della resistente comunista Nelia Benissone Costa (Vittoria): «Mi spiace di non ricordare sempre con precisione i nomi. È un disastro. Eppure ho cercato spesso di ricostruire organizzativamente la pianta di Torino. Mi sono rivolta anche ai compagni, che erano allora dirigenti con me, ma mi rispondono: “No, non chiedermi niente! L'ho pensato anch'io ma non mi ricordo più i nomi?”. Forse ci ha giocati l'impegno stesso di dimenticare».

²⁷ Sul senso di sollievo nel poter riutare il proprio nome una volta caduto il fascismo, vedi la testimonianza di Pietro Secchia in G. Pesce, *Quando cessarono gli spari. 23 aprile-6 maggio 1945: la liberazione a Milano*, Feltrinelli, Milano 1977, p. 203.

²⁸ P. Karlsen, *Il comunismo e la storia del XX secolo in prospettiva globale*, Seminario di Storia contemporanea, Università degli Studi di Trieste, Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali, aa. 2017/2018, lezione del 17 maggio 2018.

²⁹ Vedi A. Agnelli, *Questione nazionale e socialismo. Contributo allo studio del pensiero di K. Renner e O. Bauer*, Il Mulino, Bologna 1969; E. Aphi, *Il socialismo italiano in Austria. Saggi*, Del Bianco, Udine 1991; M. Cattaruzza, *Socialismo adriatico. La socialdemocrazia di lingua italiana nei territori costieri della Monarchia asburgica (1888-1915)*, Laicata, Manduria-Bari-Roma 1988.

³⁰ S. Rutar, *Le costruzioni dell'io e dell'altro nella Trieste asburgica: i lavoratori e le nazionalità*, in *Nazionalismi di frontiera. Identità contrapposte sull'Adriatico nord-orientale 1850-1950*, a c. di M. Cattaruzza, Rubbettino, Soveria Mannelli 2003, pp. 23-46, qui pp. 27-28.

di un conflitto che in passato, caso raro in Europa³¹, aveva tentato di scongiurare³². Nell'estate di cinque anni prima il partito austriaco, al pari di quello francese orfano di Jean Jaurès³³ e dell'ala maggioritaria della socialdemocrazia tedesca³⁴, aveva votato i crediti di guerra, tradendo i principi internazionalisti di cui si diceva portatore.

Tornata una pace apparente, la dirigenza triestina, di tendenze moderate, subì l'attacco delle frange rivoluzionarie, rimanendo vittima di un avvicendamento che fu, contemporaneamente, di corrente e generazionale³⁵. Isolato Edmondo Puecher, approdato sui lidi teorici di Wilson, al punto da fondare il foglio «La Lega delle Nazioni»³⁶, allontanatosi Valentino Pittoni, che a Vienna entrò nell'amministrazione dell'«Arbeiter-Zeitung»³⁷, il testimone passò nelle mani dei massimalisti. Si trattava perlopiù di giovani, che opponendosi alla controparte adulta trovavano modo d'esprimersi e valorizzarsi. La crepa apertasi tra le due anime del partito, tuttavia, era dovuta in misura limitata a questioni di merito, stante il fatto che la soluzione indipendentista per la Venezia Giulia postbellica avanzata dal vertice³⁸ poteva incontrare le preferenze degli estremisti, anelanti una repubblica italo-slava d'impronta sovietica³⁹. Il dissenso era sostanziato da fattori d'altra natura, riconducibili al mutato scenario del dopoguerra, connotato da un'assuefazione all'uso della violenza che aveva avvelenato il clima politico e morale del continente.

Alla fine del conflitto l'Europa patì un processo di «brutalizzazione»⁴⁰, che condusse a legittimare l'impiego della forza per annichilire l'avversario e causò un assottigliamento del valore attribuibile alla vita⁴¹. E se ciò avvenne persino nei pa-

³¹ M. Cattaruzza, *Socialismo adriatico*, cit., pp. 188-190; A. Agnelli, *Socialismo triestino, Austria e Italia*, in *Il movimento operaio e socialista in Italia e Germania dal 1870 al 1920*, a c. di L. Valiani, A. Wandruszka, Il Mulino, Bologna 1978, pp. 221-280.

³² A. Apollonio, *Dagli Asburgo a Mussolini. Venezia Giulia 1918-1922*, Leg, Gorizia 2001, pp. 68-78.

³³ L. Canfora, *1914*, con una nota di S. Valzania, Sellerio, Palermo 2006, pp. 133-134. Il giornale dei socialisti triestini annunciò l'assassinio di Jaurès definendo questi «l'ammirato ed amato rappresentante del socialismo internazionale, il signacolo delle nostre speranze, della nostra fede»: *L'uccisione di Jaurès*, in «Il Lavoratore», 5 agosto 1914, p. 1.

³⁴ G. Ridolfi, *Figure del socialismo neokantiano. Tra rigore morale ragione giuridica e realtà politica*, Giappichelli, Torino 2015, p. 69 nota 19, dove sinteticamente si discute della scissione a sinistra avvenuta nel 1916 nella socialdemocrazia tedesca.

³⁵ Vedi V. Colombi, *Generazione/generazioni. L'uso storiografico di un concetto «elastico»*, in «Passato e presente», n. 80, a. 28, 2010, pp. 123-140.

³⁶ E. Collotti, *Puecher Edmondo*, in *Il movimento operaio italiano. Dizionario biografico 1853-1943*, v. 4, a c. di F. Andreucci, T. Detti, Editori Riuniti, Roma 1978, pp. 242-245, qui p. 244.

³⁷ Id., *Pittoni Valentino*, in *Il movimento operaio italiano*, cit., pp. 180-184, qui p. 183.

³⁸ C. Schiffrer, *La crisi del socialismo triestino nella Prima guerra mondiale*, in *Il movimento nazionale a Trieste nella Prima guerra mondiale*, a c. di G. Cervani, Del Bianco, Udine 1968, pp. 159-192.

³⁹ D.I. Rusinow, *L'Italia e l'eredità austriaca 1919-1946*, La Musa Talia, Venezia 2010, p. 110.

⁴⁰ Il termine è stato promosso a categoria storiografica, tanto penetrata nel dibattito scientifico d'aver subito le prime analisi decostruttive; vedi J. Lawrence, *Forging a Peaceable Kingdom: War, Violence, and Fear of Brutalization in Post-First World War Britain*, in «The Journal of Modern History», n. 3, v. 75, 2003, pp. 557-589; R. Bessel, *Violence: a Modern Obsession*, Simon & Schuster, London 2015; R. Gerwarth, *La rabbia dei vinti*, Laterza, Roma-Bari 2017.

⁴¹ Oltre a G. Mosse, *Le guerre mondiali. Dalla tragedia al mito dei caduti*, Laterza, Roma-Bari 1998, vedi G. Albanese, *La brutalizzazione della politica tra guerra e dopoguerra*, in «Contemporanea», n. 3, a. 9, 2006, pp. 551-557; Ead., *Brutalizzazione alle origini del fascismo*, in «Studi storici», n. 1, a. 55, 2014, pp. 3-14.

esi che erano rimasti neutrali, come in Spagna⁴², tanto più vi fu un'intensificazione dell'aggressività dove la sconfitta, massime in Ungheria e Germania⁴³, o la percezione d'aver subito una sconfitta, precipuamente in Italia⁴⁴, si tramutò in abito mentale e desiderio di rivalsa.

Il mondo emerso dalla guerra fu pervaso, inoltre, dalla forte paura e dall'incredibile fascino generati dai fatti pietrogradesi del 1917⁴⁵. «Veniva dall'oriente rosso una grande luce che illuminava le coscienze», ha scritto con enfasi Giorgio Amendola⁴⁶. I giovani socialisti, privi di una lunga gavetta alle spalle, furono attratti più dallo stato uscito dalla rivoluzione che dal mito rivoluzionario, e si volsero unanimi al comunismo, disposti a sacrificarsi sull'altare del partito e dell'Unione Sovietica⁴⁷. «Viva Lenin! Viva i massimalisti! Viva la Russia!» era il motto che prorompeva dalle loro bocche nelle riunioni tenute dopo la vittoria bolscevica, urlato per zittire una classe dirigente accusata di non aver saputo evitare il conflitto⁴⁸. «La gioventù socialista s'è fatta insolente e minacciosa», commentava sconsolato Aldo Oberdorfer⁴⁹.

Alla radicalizzazione in corso non rimase immune Frausin, membro del direttivo regionale della gioventù socialista con Antonio Juraga e Vittorio Vidali⁵⁰, personaggi che fornivano un esempio perspicuo della penetrazione del bolscevismo nel socialismo giuliano, del richiamo potente che il modello organizzativo postulato da Lenin, inventore di un inedito mestiere politico: il «rivoluzionario di professione»⁵¹, votato anima e corpo al verbo marxista e in grado di conquistare il potere in Russia rovesciando il governo Kerenskij⁵², esercitava sulle reclute deluse da un socialismo colluso con la borghesia, colpevole d'aver sperperato il patrimonio d'energie del proletariato gettandolo nella catastrofe bellica⁵³.

⁴² Ead., *La brutalizzazione della politica: una categoria storiografica in crisi?*, relazione al Convegno internazionale *La grande illusione. La transizione del primo dopoguerra nell'Europa adriatica e danubiano-balcanica (1918-1923)*, Trieste, 14 novembre 2018.

⁴³ R. Gerwarth, *Combattere la Bestia rossa. Violenza controrivoluzionaria negli stati sconfitti dell'Europa centrale*, in *Guerra in pace. Violenza paramilitare in Europa dopo la Grande guerra*, a c. di R. Gerwarth, J. Horne, Bruno Mondadori, Milano-Torino 2013, pp. 77-105.

⁴⁴ V.R. Berghahn, *Sarajevo, 28 giugno 1914. Il tramonto della vecchia Europa*, Il Mulino, Bologna 1999, p. 144.

⁴⁵ P. Karlsen, *La formazione di un comunista (1916-1923)*, p. 6, titolo del primo capitolo di una biografia di Vidali di prossima pubblicazione. Ringrazio l'autore per avermi concesso di leggere in anteprima il testo.

⁴⁶ G. Amendola, *Storia del Partito comunista italiano 1921-1943*, Editori Riuniti, Roma 1978, p. 42.

⁴⁷ M. Flores, *La forza del mito. La rivoluzione russa e il miraggio del socialismo*, Feltrinelli, Milano 2017, p. 88.

⁴⁸ V. Vidali, *Orizzonti di libertà*, Vangelista, Milano 1980, p. 64; M. Rossi, S. Ranchi, *La socialdemocrazia triestina e l'agosto 1914: le tappe di una disfatta*, in «Clio», n. 1, a. 33, 1997, pp. 59-91, qui p. 73.

⁴⁹ Citato in G. Piemontese, *Il movimento operaio a Trieste. Dalle origini all'avvento del fascismo*, prefazione di V. Vidali, Editori Riuniti, Roma 1974, p. 45.

⁵⁰ P. Sema, *Luigi Frausin Natale Kolarič*, cit., p. 13.

⁵¹ R. Mayer, *Lenin and the Concept of the Professional Revolutionary*, in «History of Political Thought», n. 2, v. 14, 1993, pp. 249-263.

⁵² Vedi R. Pipes, *The Russian Revolution*, Vintage Books, New York 1990.

⁵³ Una matrice, quella leninista, che Fulvio Bellini ha ravvisato nella visione teorica e negli aspetti organizzativi dei nemici giurati del comunismo, col dubbio irrisolto che si sia trattato di poligenesi dalla medesima temperie o di diretta ispirazione. Secondo lo studioso, Lenin e Mussolini avrebbero infatti avuto in comune, oltre al rifiuto

Juraga capeggiava la sezione giovanile del partito di Trieste stretta intorno al bisettimanale «La Riscossa» da lui diretto⁵⁴, esperienza poi replicata al «Lavoratore», giornale che, significativamente, aveva salutato la presa del Palazzo d'inverno con un articolo intitolato *Il mondo è nostro!*⁵⁵ Vidali, muggesano trasferitosi adolescente nella città adriatica, sarebbe stato un protagonista del comunismo internazionale⁵⁶. Considerati dai tutori della pubblica sicurezza degli scalmanati bolscevichi slavi, afflitti da patologia sovversiva e pregiudizialmente ostili all'Italia⁵⁷, essi si muovevano in sinergia con l'Internazionale giovanile socialista, sotto il cui ombrello si raggruppavano le organizzazioni che con più grinta avevano denunciato il militarismo e l'interventismo⁵⁸. Tuttavia il discrimine, nella mente dei massimalisti, passava fra reazione e progresso e, in subordine, fra divergenti strategie per la realizzazione degli ideali socialisti, non certo fra la guerra e un pacifismo di stampo tolstojano e cristianeggiante⁵⁹. Rigore e durezza, anzi, erano considerati strumenti ineludibili nella contesa per l'emancipazione degli oppressi, in linea con l'insegnamento che arrivava dall'est.

In un saggio sulla «sacralizzazione della violenza», James Ryan ha asserito che il terrore rosso del tardo 1918 ebbe lo scopo di «intimorire e di educare come anche di estirpare attraverso l'esecuzione e il confino in campi di concentramento gli elementi dannosi, reputati irreconciliabili con il nuovo ordine sovietico»⁶⁰. Gli esperti di storia del comunismo si sono domandati se la propensione antilibertaria fosse inscritta nel codice genetico del marxismo o non ne costituisse una degenerazione. Per quanto il filosofo di Treviri fosse persuaso della liceità di ogni mezzo per abbattere gli ostacoli che si frapponevano all'avanzata del proletariato, furono Lenin e i bolscevichi, a opinione di Robert Service, ad avere la meglio sui marxisti moderati e a dar forma agli aspetti autoritari presenti in potenza nel pensiero del maestro⁶¹.

della teoria di una trasformazione pacifica della società borghese, l'idea che il partito dovesse partorire un piccolo e risoluto nucleo di rivoluzionari per dirigere la lotta delle masse: *The Italian CP. Part I: The Transformation of a Party, 1921-1945*, in «Problems of Communism», n. 1, v. 5, 1956, pp. 36-43, qui p. 37.

⁵⁴ G. Piemontese, *Il movimento operaio a Trieste*, cit., p. 322.

⁵⁵ M. Rossi, *Ivan Regent a Mosca nei documenti riservati dell'Archivio del P.C.U.S. ed in alcune fonti autobiografiche ed epistolari (1931-1945)*, in «Acta Histriae», n. 4, a. 17, 2009, pp. 681-718, qui p. 682.

⁵⁶ Su Vidali vedi P. Karlsen, *Vittorio Vidali: per una biografia del Novecento. Stato delle conoscenze e problemi metodologici*, in «Annali dell'Istituto italiano per gli studi storici», a. 25, 2012, pp. 479-512; Id., *La «terra di mezzo» del comunismo adriatico alla vigilia della rottura fra Tito e Stalin*, in «Qualestoria», n. 1, a. XLV, 2017, pp. 123-138.

⁵⁷ Airsec Fvg, Archivio Centrale dello Stato (d'ora in poi Acs), 3, b. 2, Movimento sovversivo e ordine pubblico (d'ora in poi Ms), ff. 1-12 (1920-1933), Ministero dell'Interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati (d'ora in poi Min. Int., Dir. Gen. P.S., Div. Aff. Gen. Ris.), Cat. C2, 1921, b. 67, f. Trieste, doc. n. 44, 12-11-1920.

⁵⁸ P. Dogliani, *La «Scuola delle reclute»: l'Internazionale socialista dalla fine dell'Ottocento alla Prima guerra mondiale*, Einaudi, Torino 1983.

⁵⁹ Vedi A. Castelli, *Il discorso sulla pace in Europa, 1900-1945*, FrancoAngeli, Milano 2015, pp. 51-68.

⁶⁰ J. Ryan, *The Sacralization of Violence: Bolshevik Justifications for Violence and Terror during the Civil War*, in «Slavic Review», n. 4, v. 74, 2015, pp. 808-31, qui p. 809.

⁶¹ R. Service, *Compagni. Storia globale del comunismo nel XX secolo*, Laterza, Roma-Bari 2011, pp. 10-11.

La pratica di una violenza purificatrice e palingenetica, che intrideva a tal segno il clima culturale del primo Novecento da venir celebrata nelle arti plastiche e nella letteratura d'avanguardia del continente⁶², da applicare, nell'ottica dell'estrema sinistra, quale rimedio ai mali della civiltà capitalistica, era agli antipodi rispetto al sorpassato gradualismo dei padri socialisti, residui obsoleti della Seconda internazionale, sprezzantemente etichettata da Lenin, che in *Stato e rivoluzione* ne aveva negato l'efficacia, una «buca delle lettere»⁶³.

Arditi rossi e squadristo

La parabola dei riformisti, adusi, a detta delle leve emergenti, a elemosinare piccoli vantaggi al tavolo della borghesia, era giunta al capitolo finale. Nell'aprile 1919 Pittoni, consapevole d'aver perso il controllo della situazione, si dimise dal Comitato politico e dalla carica di direttore del giornale, mettendo nero su bianco i motivi della *débâcle*: «Noi siamo forse troppo vecchi e troppo logorati dalle lotte passate, e quindi forse troppo prudenti»⁶⁴. In marzo i massimalisti presero possesso del partito e si misero in proficua relazione con l'estero, tanto che nel 1920 nelle casse de «Il Lavoratore» cominciarono ad affluire saltuari sussidi dai comunisti russi e ungheresi⁶⁵.

Le turbolenze vissute dalla socialdemocrazia della regione avevano destato l'attenzione delle autorità, che il 2 febbraio inviarono un telegramma all'Ufficio centrale Nuove provincie di Roma, asserendo che «negli ambienti sovversivi socialisti anarcoidi» si nutriva la speranza di un aggravio della crisi economica, preconditione essenziale allo scoppio di un'insurrezione.

Tutto ciò si apprende nelle riunioni di queste giorni, alle Sedi Riunite dove si attenderebbe giorno per giorno, la proclamazione dei «Sovjet» in Italia. Sarebbe stato convocato il gruppo locale delle così dette «guardie rosse» composto attualmente di circa 500 iscritti, i quali sono chiamati a raccolta sotto il pseudonimo di «Comitato elettorale del Circolo Giovanile Socialista». In una riunione che avrebbe avuto luogo la sera dal 24-25 si parlò di rivoluzione prossima ed il noto Juraga avrebbe eccitato i presenti a lottare strenuamente per la causa proletaria⁶⁶.

⁶² *The Violent Muse: Violence and the Artistic Imagination in Europe, 1910–1939*, a c. di J. Howlett, R. Mengham, Manchester University Press, Manchester and New York 1994.

⁶³ P. Spriano, *La tattica del fronte unico (1921-1925)*, in *Problemi di storia dell'Internazionale comunista (1919-1939). Relazioni tenute al Seminario di studi organizzato dalla Fondazione Luigi Einaudi, Torino, aprile 1972*, a c. di A. Agosti, Fondazione Luigi Einaudi, Torino 1974, pp. 59-78, qui p. 64.

⁶⁴ *Assemblea del Partito. Piena adesione agli ordini del giorno della Direzione del Partito socialista italiano. Dimissioni del Comitato politico*, in «Il Lavoratore», 7/4/1919, citato in A. Gobet, *Tra «novatori» e «neroniani». Socialisti e comunisti nel primo dopoguerra a Trieste*, in «Qualestoria», n. 1, a. XL, 2012, pp. 5-44, qui p. 12.

⁶⁵ *Airsrec Fvg, Acs, 3, b. 2, Ms, ff. 1-12 (1920-1933)*, Min. Int., Dir. Gen. P.S., Div. Aff. Gen. Ris., Cat. C2, 1920, b. 67, f. Trieste, doc. n. 44, 5-11-1920.

⁶⁶ Ivi, doc. n. 44, 2-2-1920.

Le «guardie rosse», chiamate anche ordinatori o arditi, erano formazioni irregolari di sinistra organizzate da Vidali e Frausin⁶⁷, le quali, recuperate pistole e granate sul Carso, ingaggiavano battaglia coi fascisti⁶⁸. Il Commissariato generale civile della Venezia Giulia, che nel luglio 1919 aveva assorbito le funzioni esercitate dal Governatorato, nel settembre 1920 allertò che i sovversivi facevano uso di petardi Thevenot, ossia bombe a mano in dotazione al regio esercito⁶⁹. Due mesi dopo, l'omologo funzionario di Pola riportò che dalle fortezze nei dintorni del Monte Grande e di Vallengunga era stato prelevato del «materiale esplosivo diretto poi ai Comunisti»⁷⁰, e in una nota successiva che in prossimità del circolo socialista erano stati disseppezzati ordigni dinamitardi preparati con gelatina⁷¹. Le bande si muovevano col proposito d'imitare gli indipendentisti irlandesi, essendo Trieste, sostenne Vidali, trattata dall'Italia come l'Irlanda dall'Inghilterra, cioè alla stregua d'una colonia⁷². Lo «statuto segreto» circolante fra i «membri del partito comunista chiamati “ordinatori”», sequestrato a un sospetto, elencava fra i punti programmatici la preparazione di moti, il ripudio del riformismo, il lavoro alacre «per la disfatta capitalista»⁷³.

I drappelli di Trieste e di Muggia combattenti in nome del proletariato, ch'ebbero scopi offensivi e non furono un mero fenomeno di reazione alla violenza altrui, erano paragonabili per grandezza e dinamismo a quelli dei maggiori centri piemontesi, lombardi, liguri e laziali⁷⁴. Nel 1921 essi si dispersero o confluirono negli arditi del popolo, questi si sortì in schietta funzione di contrattacco allo squadristo⁷⁵, presto sconfessati sia dai socialisti, ammansiti dal patto di pacificazione con Mussolini, sia dai comunisti, nonostante l'apertura di Gramsci verso il movimento⁷⁶. L'Esecutivo del partito propendeva per un braccio armato obbediente, in grado di far piazza

⁶⁷ P. Sema, *Luigi Frausin Natale Kolarič*, cit., p. 13.

⁶⁸ V. Vidali, *Ricordi del primo dopoguerra: violenza squadrista e «Arditi rossi»*, in «Qualestoria», n. 2-3, a. IV, 1976, pp. 18-21, qui p. 19.

⁶⁹ *Airsrec Fvg*, Acs, 3, b. 2, Ms, ff. 1-12 (1920-1933), Min. Int., Dir. Gen. P.S., Div. Aff. Gen. Ris., Cat. C1, 1921, b. 65a, f. Trieste, doc. n. 37, carta n. 76, 9-9-1920.

⁷⁰ Ivi, Cat. C2, 1920, b. 67, f. Trieste, doc. n. 44, 22-11-1920.

⁷¹ Ivi, f. Trieste, estratto di carte riguardante l'Istria dal fascicolo Trieste, 13-10-1920.

⁷² V. Vidali, *Ricordi del primo dopoguerra*, cit.

⁷³ *Airsrec Fvg*, Acs, 3, b. 2, Ms, ff. 1-12 (1920-1933), Min. Int., Dir. Gen. P.S., Div. Aff. Gen. Ris., Cat. C2, 1920, b. 67, f. Trieste, doc. n. 44, 28-8-1920.

⁷⁴ P. Spriano, *Storia del Partito comunista italiano*, v. 1, *Da Bordiga a Gramsci*, Einaudi, Torino 1967, p. 172.

⁷⁵ Vedi G. Nozzoli, *I Ras del regime. Gli uomini che disfecero gli italiani*, Bompiani, Milano 1972, capitolo 2. *Francesco Giunta: la violenza a cottimo*, pp. 21-34.

⁷⁶ P. Spriano, *Gramsci il fascismo e gli «arditi del popolo»*, in *Prassi rivoluzionaria e storicismo in Gramsci*, supplemento di «Critica marxista», n. 1, 1967, pp. 175-199. Vedi anche F. Cordova, *Arditi e legionari dannunziani*, Marsilio, Padova 1969; I Fuschini, *Gli arditi del popolo*, Longo, Ravenna 1994; E. Francescangeli, *Arditi del popolo. Argo Secondari e la prima organizzazione antifascista (1917-1922)*, Odradek, Roma 2000; L. Balsamini, *Gli Arditi del popolo. Dalla guerra alla difesa del popolo contro le violenze fasciste*, Galzerano, Casalvelino Scalo 2002; T. Behan, *The Resistible Rise of Benito Mussolini*, Bookmarks, London, Sydney 2003; E. Francescangeli, *De «caballeros de la muerte» a la «lucha por la vida»*. *Los arditi italianos, de la guerra a la militancia antifascista*, in «Pasado y Memoria», n. 15, 2015, pp. 73-97.

pulita di gruppuscoli troppo autonomi, che caricavano a bordo, insieme ad avventurieri equivoci, uomini di tutti i colori politici. In un'intervista a «Il Piccolo della Sera» l'onorevole Giuseppe Mingrino rivendicò la propria appartenenza agli arditi del popolo, composti da socialisti, comunisti, anarchici, repubblicani e popolari⁷⁷.

La risoluzione dei compagni italiani suscitò la reprimenda del Comintern, che gettò benzina sul fuoco di un'inesausta polemica con Bordiga⁷⁸, accusato di non aver saputo approfittare dello spontaneismo rivoluzionario delle masse. Ma a Trieste persisteva ancora in novembre, riferiva il questore, una divisione netta fra arditi del popolo e arditi rossi, riuniti in manipoli di 30 individui circa, tutti «comunisti puri», «più una squadra di ciclisti ed una femminile che conta[va]no una ventina di iscritti ognuna»⁷⁹. La presenza di donne in una sfera tradizionalmente appannaggio dei maschi anticipava l'esperienza resistenziale, in cui la lotta al nemico avrebbe veicolato una messa in discussione degli stereotipi di genere⁸⁰.

Frausin, raccontano le carte, fu a «capo degli arditi del popolo in un primo periodo e poi a capo della guardie rosse di Muggia»⁸¹. A prescindere dal turbinoso mutare delle sigle di questi corpi e dalle incongruenze con cui si trova a che fare chi voglia ripercorrerne le evoluzioni, variabili da zona a zona, non può esserci dubbio che per il muggesano, già abituatosi al sangue e alla fatica in trincea, la partecipazione al brutale confronto fisico con i fascisti⁸², al combattentismo di strada in ruoli di comando, tanto da essere annoverato da qualcuno «fra i più spericolati» per la domestichezza avuta con le bombe a mano⁸³, sia stata un ulteriore laboratorio antropologico, capace d'addestrarlo vieppiù alle tecniche di lotta e avvezzarlo agli stenti che avrebbero segnato, nel futuro imminente, la sua vita di fuggiasco.

Nel dopoguerra Muggia fu teatro di una catena di episodi cruenti: il giorno di Pasqua del 1919 vennero arrestati e condannati a pene detentive spropositate dei manifestanti entrati in urto con un carabiniere, mentre nell'estate del 1921 dei fascisti istriani vi compirono due spedizioni punitive, una delle quali costò la vita a Giovanni Demarchi. Proibiti i funerali, furono gli arditi rossi triestini e muggesani, capitanati da Vidali, Frausin, Mario Depangher e Giordano Pratolongo, a prelevarne la salma e a consentirne la sepoltura⁸⁴. L'anno successivo furono uccisi due squadristi,

⁷⁷ «Gli arditi del popolo». Un'intervista col deputato Mingrino, in «Il Piccolo della Sera», 14/7/1921.

⁷⁸ M. Grispianni, *Gli arditi del popolo a Roma. Due aspetti particolari della loro storia*, in «Storia contemporanea», n. 5, a. 17, 1986, pp. 853-874, qui p. 853. Sull'arditismo rosso a Torino vedi A. Sonnessa, *Working Class Defence Organization, Anti-Fascist Resistance and the Arditi Del Popolo in Turin, 1919-22*, in «European History Quarterly», n. 2, v. 33, 2003, pp. 183-218.

⁷⁹ M. Rossi, *Arditi, non gendarmi! Dalla trincee alle barricate: arditismo di guerra e arditi del popolo (1917-1922)*, Biblioteca Franco Serantini, Pisa 1997, p. 178 n. 2.

⁸⁰ Vedi A. Di Gianantonio, «Femminile irritante». *L'esperienza femminile nella Resistenza tra racconto privato e discorso storiografico*, in «Qualestoria», n. 2, a. XLIII, 2015, pp. 163-176.

⁸¹ E. Collotti, *L'Antifascismo in Italia e in Europa*, cit., p. 316.

⁸² Vedi M. Millan, *Squadristo e squadristi nella dittatura fascista*, Viella, Roma 2014.

⁸³ G. Fogar, M. Rossi, S. Ranchi, *Guadagnavo sessantun centesimi all'ora...*, cit., pp. 21 nota 12, 22.

⁸⁴ G. Fontanot, *Muggia: 1889-1945. Appunti per una ricerca storica*, Tip. Riva, Trieste 1973, p. 23.

preludio a susseguenti rappresaglie⁸⁵. L'inizio degli anni Venti rappresentò, nell'intera penisola, una sorta di prosecuzione del conflitto, d'instabilità e crisi persistente, o perfino, stando a valutazioni recenti non universalmente accettate, di guerra civile anteriore a quella del 1943-45⁸⁶, che pure ha faticato a ricevere l'appellativo per la riluttanza di chi temeva d'equiparare aggressori e aggrediti⁸⁷. La regione adriatica era punteggiata da continui tafferugli e sparatorie fra comunisti, fascisti, reduci⁸⁸ e forze dell'ordine⁸⁹; un caotico tutti contro tutti da cui presto sarebbero emerse con più chiarezza comode alleanze e irriducibili divisioni. In risposta all'ingovernabilità delle circostanze, gli agenti di polizia eccedevano talvolta in solerzia nel sedare le risse o nel perquisire i covi dei presunti esagitati. Un'irruzione effettuata nel 1920 dai carabinieri alle Sedi riunite di Trieste, quartier generale dei socialisti, procurò «danni rilevanti», sebbene «la responsabilità del nucleo militari operanti» fosse ritenuta giustificata «dall'eccitazione degli animi»⁹⁰.

I resoconti della polizia fotografavano una situazione incandescente, caratterizzata da una tecnica di guerriglia urbana che eludeva le capacità di comprensione di prefetti e questori⁹¹, i quali, non di rado, lasciavano trasparire le opinioni che ne derivavano. In una relazione del settembre 1920 sul lancio di tre bombe contro degli edifici frequentati dai fascisti di Pola, si asseriva che gli stabili erano siti in «località eccentriche»⁹², a rimarcare la lontananza delle camicie nere, nel periodo antemarcia, dai luoghi della rispettabilità. Ciò non confuta, ma complica lo scenario ricostruito da Marina Cattaruzza, la quale ha dimostrato che gli squadristi furono da subito individuati, da alcuni rappresentanti dello stato, come baluardo alla ma-

⁸⁵ Ivi, p. 26.

⁸⁶ F. Fabbri, *Le origini della guerra civile. L'Italia dalla grande guerra al fascismo (1918-1921)*, Utet, Torino 2009. Vedi C. Natoli, *Guerra civile o controrivoluzione preventiva? Riflessioni sul «biennio rosso» e sull'avvento al potere del fascismo*, in «Studi Storici», n. 1, a. 53, 2012, pp. 205-236, che, pur riservando lodi al libro di Fabbri, sostiene che «se guerra civile (in senso descrittivo) ci fu, essa fu scatenata e condotta da una parte sola»; più calzante, dunque, l'espressione «controrivoluzione preventiva».

⁸⁷ Il riferimento d'obbligo è a C. Pavone, *Una guerra civile. Saggio storico sulla moralità nella Resistenza*, Bollati Boringhieri, Torino 1991. Allargando le prospettive cronologica e geografica, Enzo Traverso ha parlato di guerra civile europea in riferimento a tutta la prima metà del Novecento, segnata da guerre e distruzioni: *A ferro e fuoco. La guerra civile europea 1914-1945*, Il Mulino, Bologna 2007.

⁸⁸ Vedi Aircsec Fvg, Acs, 3, b. 2, Ms, ff. 1-12 (1920-1933), Min. Int., Dir. Gen. P.S., Div. Aff. Gen. Ris., Cat. C2, 1920, b. 67, f. Trieste, doc. n. 44, 15-4-1920, in cui si notifica che a Medea, nel goriziano, degli ufficiali arditi assaltarono il Circolo coltura per far tacere un gruppo di socialisti che cantava l'inno dei lavoratori. Sugli arditi vedi G. Rochat, *Gli arditi della grande guerra. Origini, battaglie e miti*, Leg, Gorizia 2009.

⁸⁹ Vedi Aircsec Fvg, Acs, 3, b. 2, Ms, ff. 1-12 (1920-1933), Min. Int., Dir. Gen. P.S., Div. Aff. Gen. Ris., Cat. C2, 1920, b. 67, f. Trieste, estratto di carte riguardante l'Istria dal fascicolo Trieste, 29-9-1920, sull'uccisione di un carabiniere «con cinque colpi di rivoltella [da un] individuo che usciva dal circolo giovanile socialista».

⁹⁰ Ivi, Cat. C1, 1921, b. 65a, f. Trieste, doc. n. 37, carta n. 122, 2-10-1920.

⁹¹ M. Mondini, *La politica delle armi. Il ruolo dell'esercito nell'avvento del fascismo*, Laterza, Roma-Bari 2006, p. 55.

⁹² Aircsec Fvg, Acs, 3, b. 2, Ms, ff. 1-12 (1920-1933), Min. Int., Dir. Gen. P.S., Div. Aff. Gen. Ris., Cat. C2, 1920, b. 67, f. Trieste, estratto di carte riguardante l'Istria dal fascicolo Trieste, 29-9-1920.

rea montante del socialismo⁹³. La studiosa ha ricordato le parole del commissario generale civile della Venezia Giulia Antonio Mosconi sul fascio triestino: l'unico «nucleo di cittadini» adeguato, a suo giudizio, per «la difesa dell'italianità di Trieste e dell'ordine sociale»⁹⁴. Attingendo dalle memorie di Mosconi, altri storici hanno evidenziato da una parte ch'egli fu consapevole del carattere destabilizzante degli ultranazionalisti, dall'altra la sua intenzione, ciò nonostante, di servirsene per i propri scopi⁹⁵. Dalle carte d'archivio non si ricava l'impressione di una predisposizione benevola verso l'albeggiante fascismo da parte degli organi di polizia, che stabilivano un'equivalenza fra neri e rossi, temibili entrambi e «pronti ad attuare la stessa tattica di violenza»⁹⁶. Una discrasia dovuta a strategie non ancora armonizzate, che vieta di considerare lo stato italiano uscito dal conflitto come il produttore, nei primi tempi, di una coerente politica d'intervento al confine orientale, semmai uno spazio abitato da opinioni diverse circa il comportamento da assumere nei territori appena annessi. In questo contesto agiva l'Ufficio informazioni truppe operanti (Ito) del tenente colonnello ed esperto d'*intelligence* Cesare Finzi, *alias* Pettorelli Lalatta⁹⁷, che riuscì a raggruppare gli elementi più accesamente filoitaliani in un blocco patriottico da contrapporre all'eversione slava e bolscevica. L'Ito stesso aveva carattere eversivo, poiché perseguiva i suoi scopi incurante delle istituzioni dello stato, pronto a ribellarvisi qualora «si fossero rivelate incapaci di realizzare il programma della Grande Italia»⁹⁸.

Nel 1919 Nitti aveva istituito un'organizzazione militare per la gestione dell'ordine pubblico ben attrezzata di mezzi e di personale, la Regia guardia, che Mussolini avrebbe eliminato in favore di dispositivi polizieschi che non fossero eredità liberale, ma incardinati da subito nel meccanismo dell'erigendo stato fascista⁹⁹. Enrico Flores, prefetto di Milano nel 1920 e di Catania nel 1921¹⁰⁰, scrisse che il corpo soppresso dal dittatore «seppe tener fronte a quel movimento comunista che nel 1920 sembrava esser pronto per la rivoluzione, così come successivamente seppe tener fronte alle intemperanze di coloro che, giocando sulla lotta al bolscevismo, si preparavano ad arrivare al potere per compiere un'altra rivoluzione»¹⁰¹. Sebbene Flores, un protetto di Nitti, magnificasse la creatura del presidente del consiglio,

⁹³ M. Cattaruzza, *L'Italia e il confine orientale 1866-2006*, Il Mulino, Bologna 2007, pp. 139-140.

⁹⁴ Ivi, p. 140.

⁹⁵ A. Gagliardi, *Mosconi, Antonio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, v. 77, Treccani, Roma 2012, pp. 312-315.

⁹⁶ *Airsrec Fvg, Acs*, 3, b. 2, Ms, ff. 1-12 (1920-1933), Min. Int., Dir. Gen. P.S., Div. Aff. Gen. Ris., Cat. C2, 1921, b. 67, f. Trieste, doc. n. 44, 20-11-1920.

⁹⁷ Vedi C. Pettorelli Lalatta, *ITO - Informazioni Truppe Operanti. Note di un capo del servizio informazioni d'armata (1915-1918)*, Agnelli, Milano 1934.

⁹⁸ R. Pupo, *Attorno all'Adriatico: Venezia Giulia, Fiume e Dalmazia*, in *La vittoria senza pace. Le occupazioni militari italiane alla fine della Grande Guerra*, a cura di Id., Laterza, Roma-Bari 2014, pp. 73-160, qui p. 111.

⁹⁹ L. Madrignani, *Tra psicosi rivoluzionaria e guerra civile. La Regia guardia nella crisi dello stato liberale, 1919-1923*, in «Contemporanea», n. 2, a. 15, 2012, pp. 205-233; Id., *La Guardia Regia. La polizia italiana nell'avvento del fascismo (1919-1922)*, Unicopli, Milano 2014.

¹⁰⁰ F. Cordova, *Flores, Enrico*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, v. 48, Treccani, Roma 1997, pp. 319-321.

¹⁰¹ Citato in L. Madrignani, *Tra psicosi rivoluzionaria e guerra civile*, cit., p. 214 n. 36.

non aveva torto nel sostenere l'iniziale imparzialità del governo nel combattere le insidie provenienti dall'estremismo di destra e di sinistra.

Formalmente annessa la Venezia Giulia al regno d'Italia all'inizio del 1921, il 15 maggio si tennero le elezioni politiche a suffragio universale maschile, che videro l'avanzamento, contro ogni previsione, di socialisti e cattolici¹⁰². All'approssimarsi della scadenza, le tensioni fra comunisti e fascisti toccarono l'acme. L'incendio del giornale «Il Lavoratore» e l'assalto alla Camera del lavoro di Monfalcone perpetrati dai secondi, l'occupazione di uno stabilimento del Cantiere San Marco attuata dagli arditi rossi, che causò la morte di un maresciallo della Guardia di finanza¹⁰³, il furoreggiare a Pola della centuria trincerista, nome della squadra d'azione cittadina¹⁰⁴, furono la dimostrazione patente che la pace di Versailles non aveva soffocato in Italia gli ardori di quanti contestavano gli assetti fuorusciti dal conflitto, inseguendo il miraggio di fondare in Italia tante «piccole Russie»¹⁰⁵ o l'obiettivo di schiacciare in culla il mostro bolscevico, colpendo ai fianchi un sistema destinato a collassare nel giro di poco.

Trieste, Muggia e il partito nuovo

Il Partito comunista d'Italia (Pcd'I) vide la luce al congresso di Livorno del gennaio 1921, quando la frazione capeggiata da Bordiga, convinta del dilagare della rivoluzione in Europa, si staccò dalla famiglia socialista, considerata rinunciataria agli interessi del proletariato¹⁰⁶. A Trieste si precorsero i fatti. Anselmo Marabini ha affermato che in città, durante un consesso del gruppo parlamentare socialista organizzato in prospettiva dell'appuntamento toscano, era nato il progetto di creare una corrente che desse man forte ai comunisti interni¹⁰⁷. La polizia vigilava sulla situazione e ne aveva il polso, informata com'era, a pochi mesi dalla riunione livornese, del variegato corteggio della sezione giuliana, cui afferivano camere del lavoro, sindacati, circoli sportivi e culturali¹⁰⁸.

¹⁰² K. Ruzicic-Kessler, *Creating an Empire on the Adriatic: Italian Diplomacy towards Yugoslavia 1918-1941*, in *From the Industrial Revolution to World War II in East Central Europe*, a c. di M. Wakounig, K. Ruzicic-Kessler, Lit Verlag, Wien 2011, pp. 185-205, qui p. 190.

¹⁰³ P. Karlsen, *Violenza politica e «bolscevizzazione» del socialismo adriatico nella transizione post-asburgica (1916-1921)*, intervento al XIX Convegno annuale di studio della Deputazione di storia patria per la Venezia Giulia *Adriatico inquieto (1918-1925)*, Trieste, 18 ottobre 2018.

¹⁰⁴ R. Spazzali, *Pola operaia (1856-1947). I Dorigo a Pola. Una storia familiare tra socialismo mazziniano e austro marxismo*, Centro di cultura istro-veneta «Istria», Trieste 2010, p. 137.

¹⁰⁵ M. Fincardi, *I piccoli soviet sconfitti dell'Occidente, in 1917-2017. Rappresentazioni della rivoluzione russa*, a c. di M. Ferretti, M. Fincardi, «Memoria e Ricerca», n. 3, v. 56, 2017, pp. 447-466; A. Canovi et al., *Memoria e parola: le «piccole Russie» emiliane. Osservazioni sull'utilizzo della storia orale*, in «Rivista di storia contemporanea», f. 3, a. 23-24, 1994-95, pp. 385-404.

¹⁰⁶ A. Agosti, *Storia del Partito comunista italiano 1921-1991*, Laterza, Roma-Bari 1999.

¹⁰⁷ P. Spriano, *Storia del Partito comunista italiano*, v. 1, cit., p. 90.

¹⁰⁸ *Airsrec Fvg*, Acs, 3, b. 2, Ms, ff. 1-12 (1920-1933), Min. Int., Dir. Gen. P.S., Div. Aff. Gen. Ris., Cat. C2, 1921, b. 67, f. Trieste, doc. n. 44, 20-11-1920.

Organo di stampa del neonato Pcd'I fu «L'Ordine nuovo», fondato a Torino da Antonio Gramsci, Angelo Tasca, Umberto Terracini e Palmiro Togliatti; classi, rispettivamente, 1891, 1892, 1895 e 1893, a conferma del rilievo avuto dai giovani nella fase aurorale del comunismo. Al foglio, fautore dell'«ideologia consigliare»¹⁰⁹, s'affiancò il quotidiano triestino «Il Lavoratore», diretto dall'istriano Giuseppe Tuntar, che con lo sloveno Ivan Regent, presente al *meeting* labronico¹¹⁰, aveva portato i comunisti a scalzare il raggruppamento socialista cittadino, preludio alla fusione con il nuovo partito italiano. I due erano sorvegliati dalle autorità locali, che li giudicavano dei facinorosi incapaci di nuocere, mentre Juraga passava per «uomo di azione, di carattere violento e di animo malvagio»¹¹¹. La medesima fonte sosteneva che Tuntar raccoglieva adepti tra gli «jugoslavi» del partito, i quali, privi di una verace coscienza di classe, si sarebbero radicalizzati per dar sfogo alla propria rabbia contro il subentrato potere italiano.

Spriano ha affermato, a ragione, che «Il Lavoratore» venne «strappato, quasi *armata manu*, ai socialisti»¹¹². Scriveva il 27 gennaio 1921 il vicecommissario Crispo Moncada¹¹³:

La notte scorsa circa cinquanta comunisti, con a capo i noti Tuntar, Regent e Calligaris, si sono impossessati dei locali e della tipografia nonché della direzione del giornale «Il Lavoratore» [...]. Ciò a seguito votazione dell'ultimo congresso di Livorno, in cui per le Sezioni della Venezia Giulia i comunisti ebbero oltre mille voti di maggioranza. Gli operai e redattori abbandonarono il lavoro, per cui è sospesa la pubblicazione del giornale. Il fermento fra le masse operaie aderenti all'uno e all'altra tendenza è vivissimo, essendo gli uni decisi a mantenere l'occupazione per trasformare il giornale in organo del partito comunista, e volendo gli altri riprenderne il possesso ad ogni costo. [...] Gli elementi fascisti seguono la scissione con viva attenzione e speciale fermento. Finora non si sono verificati incidenti notevoli¹¹⁴.

La testata, che il 9 febbraio cambiò il sottotitolo in «Organo del Partito Comunista d'Italia»¹¹⁵, nel luglio 1923 venne temporaneamente sospesa dal prefetto di Trieste perché eccitante «all'odio di classe e alla rivoluzione»¹¹⁶. Frausin vi redasse articoli

¹⁰⁹ B. Trentin, *La città del lavoro. Sinistra e crisi del fordismo*, Feltrinelli, Milano 1998, p. 145 e passim.

¹¹⁰ W. Klinger, *Crepuscolo adriatico. Nazionalismo e socialismo italiano in Venezia Giulia (1896-1945)*, in «Quaderni – Centro Ricerche Storiche Rovigno», v. 23, 2012, pp. 79-125, qui p. 89 nota 42.

¹¹¹ *Airsrec Fvg*, Acs, 3, b. 2, Ms, ff. 1-12 (1920-1933), Min. Int., Dir. Gen. P.S., Div. Aff. Gen. Ris., Cat. C2, 1921, b. 67, f. Trieste, doc. n. 44, 20-11-1920.

¹¹² P. Spriano, *Storia del Partito comunista italiano*, v. 1, cit., p. 167.

¹¹³ Un breve profilo di Moncada in F. Fucci, *Le polizie di Mussolini. La repressione dell'antifascismo nel «ventennio»*, Mursia, Milano 1985, p. 81 nota 1.

¹¹⁴ *Airsrec Fvg*, Acs, 3, b. 2, Ms, ff. 1-12 (1920-1933), Min. Int., Dir. Gen. P.S., Div. Aff. Gen. Ris., Cat. C2, 1921, b. 67, f. Trieste, doc. n. 18, 27-1-1921.

¹¹⁵ P. Salvetti, *La stampa comunista da Gramsci a Togliatti*, Guanda, Torino 1975, p. 157.

¹¹⁶ P. Spriano, *Storia del Partito comunista italiano*, v. 1, cit., p. 296 nota 4.

non firmati¹¹⁷, divenendo nel settembre 1943 il primo redattore del foglio rinato dopo l'armistizio e uscito fino al febbraio 1945¹¹⁸. Nel capoluogo giuliano la mozione comunista raccolse più consensi di quelli sospettati dalla polizia: 4.462, una cifra che si attestava a livello di quelle raggiunte nelle quattro città della penisola in cui il successo dell'estrema era stato clamoroso: Vercelli, Torino, Alessandria e Firenze¹¹⁹.

E se in marzo nasceva ad Albona una repubblica d'ispirazione sovietica velocemente soppressa dall'esercito¹²⁰, e in aprile, a Prostina, si ribellarono circa 300 croati trascinati dal comunista Ante Ciliga¹²¹, in futuro al centro d'una fervorosa polemica con Tito¹²², alle elezioni politiche del maggio 1921 i comunisti oltrepassarono a Trieste il 20%, sottraendo ai socialisti il seggio di minoranza, andato a Nicola Bombacci¹²³. Un risultato ragguardevole, tenuto conto della quantità d'iscritti al fascio cittadino¹²⁴, sebbene, su scala nazionale, il Pcd'I non fosse riuscito a trasferire nel bacino elettorale di sinistra l'ammontare di voti espresso dalle varie sezioni al momento del divorzio dal Psi¹²⁵.

Frausin fu tra gli animatori del comunismo muggesano e della federazione triestina¹²⁶, un impegno che lo espose alle ritorsioni fasciste e, forse, aziendali. Se è vero che in quell'anno egli s'ammalò¹²⁷, non è comunque possibile scartare l'ipotesi che la sua militanza politica e la passata esperienza di dirigente dei comitati di fabbrica del S. Marco¹²⁸ abbiano pesato nella scelta del Cantiere navale triestino di licenziarlo, il 18 ottobre 1921, per «prolungate assenze ingiustificate»¹²⁹. Quanto accadeva entro le mura di opifici e stabilimenti era seguito dalle autorità¹³⁰, sicure che commissioni e consigli operai non riuscissero, nonostante gli sforzi, a far presa sulla gran massa dei lavoratori, la quale, «non propensa a seguire direttive puramente politiche, non s'interessa[va] soverchiamente di queste iniziative»¹³¹. All'intraprendenza di chi nelle fabbriche tentava di radunare proseliti sotto la bandiera con falce

¹¹⁷ P. Sema, *Luigi Frausin Natale Kolarič*, cit., p. 20.

¹¹⁸ F. Rolandi, *Scheda storica*, in <http://www.stampaclandestina.it/?page_id=116&ricerca=253>.

¹¹⁹ P. Spriano, *Storia del Partito comunista italiano*, v. 1, cit., p. 119.

¹²⁰ *La Repubblica di Albona nell'anno 1921*, Convegno scientifico in occasione del Cinquantenario della «Repubblica di Albona», Zavod za povijesne i društvene znanosti Jugoslavenske akademije znanosti i umjetnosti, Rijeka 1979.

¹²¹ M. Cattaruzza, *L'Italia e il confine orientale 1866-2006*, cit., p. 146.

¹²² P. Sensini, *Introduzione. Un secolo di Contestazione: il Novecento di Ante Ciliga*, in A. Ciliga, *Nel paese della grande menzogna. Urss 1926-1935*, a c. di P. Sensini Jaca Book, Milano 2007, pp. XI-LXVIII, qui p. XLVIII.

¹²³ P. Karlsen, *Violenza politica e «bolscevizzazione» del socialismo adriatico*, cit.

¹²⁴ A. Di Gianantonio, G. Nemeč, *Donne e uomini nell'industria goriziana tra fascismo e repubblica*, in *Tra fabbrica e società. Mondi operai nell'Italia del Novecento*, a c. di S. Musso, Feltrinelli, Milano 1999, pp. 381-430, qui p. 386.

¹²⁵ P. Spriano, *Storia del Partito comunista italiano*, v. 1, cit., p. 129.

¹²⁶ G. Fogar, *Si soffre ma si tace*, in «Trieste», n. 22, a. 4, 1957, copia dattiloscritta conservata in Aircsec Fvg, Flg, b. 5, f. 218, Luigi Frausin – Medaglia d'Oro, s.d., p. 1.

¹²⁷ Ivi, f. 215, Per una biografia di Luigi Frausin, 1966, p. 5.

¹²⁸ G. Fogar, M. Rossi, S. Ranchi, *Guadagnavo sessantun centesimi all'ora...*, cit., pp. 21-22.

¹²⁹ P. Sema, *Luigi Frausin Natale Kolarič*, cit., p. 14.

¹³⁰ Aircsec Fvg, Acs, 3, b. 2, Ms, ff. 1-12 (1920-1933), Min. Int., Dir. Gen. P.S., Div. Aff. Gen. Ris., Cat. C1, 1921, b. 65a, f. Trieste, n. 73, carte da n. 176 a n. 258.

¹³¹ Ivi, Cat. C2, 1920, b. 67, f. Trieste, doc. n. 44, 10/2/1920.

e martello, non corrispondeva il largo consenso dei chiamati a raccolta, molti dei quali si sarebbero mostrati scettici «sull'avverarsi di tante promesse bolsceviche»¹³².

Le forze dell'ordine indagavano sul «carattere» degli scioperi¹³³, sulle cifre dei partecipanti, sul grado di convinzione esibito, sugli entusiasti e su quanti v'aderivano soltanto perché ligi alla «disciplina di partito»¹³⁴. La ragnatela di rapporti intesata dai massimalisti era controllata dal Commissariato generale civile, che in data 5 marzo 1920, nel medesimo frangente in cui «Il Lavoratore» auspicava la genesi in Italia di un governo consiliare di matrice bolscevica¹³⁵, scriveva a Roma:

Alle Sedi Riunite ed al «Lavoratore» fanno anche capo alcuni profughi di Dignano e Pola, che si sono colà compromessi per i recenti scioperi, nonché qualche reduce dall'Ungheria fuggito dopo la restaurazione borghese. Il partito paga le spese e qualcuno alloggia pure nella sede del «Lavoratore». [...] Trovasi pure a Trieste l'ex Ministro socialista jugoslavo Kopac che ha frequenti colloqui con tutti i suddetti¹³⁶.

Un comunismo ibrido

La sinistra estrema pian piano irrobustiva il proprio impianto organizzativo. Piuttosto che occupare le fabbriche, i comunisti di Trieste preferivano alzare barricate lungo il perimetro del quartiere operaio, essendo loro priorità il controllo del territorio¹³⁷. In cantieri e officine non si notavano «indizi di movimenti prossimi», eppure la propaganda dei massimalisti era «costante ed intensa», proiettata «a scaldare gli animi degli operai per assicurare la riuscita del futuro movimento generale, che secondo le speranze dei bolscevichi locali» era sul punto di verificarsi¹³⁸. Una *Relazione sul movimento sovversivo di Trieste*, di otto mesi successiva, era ancora più esplicita: «l'organizzazione operaia» veniva valutata (con aggettivo sistematicamente reiterato in referti del genere) «intensissima», così come intenso era «lo spirito associativo dei singoli operai», non essendoci «nessuna branca» della loro attività avulsa dalla struttura tentacolare del partito¹³⁹.

¹³² Ivi, doc. n. 44, 5/3/1920.

¹³³ Di norma bollato «teppistico»: Aircsec Fvg, Acs, 3, b. 2, Ms, ff. 1-12 (1920-1933), Min. Int., Dir. Gen. di P.S., Div. Aff. Gen. e Ris., Cat. C1, 1921, b. 65a, f. Trieste, doc. n. 37, carta n. 78, 10/9/1920.

¹³⁴ Ivi, carta n. 67, 5/9/1920.

¹³⁵ M. Colli, M. Rossi, S. Ranchi, *Il Lavoratore. Ricerche e testimonianze sui novant'anni di storia di un giornale*, Dedolibri, Trieste 1986, p. 41.

¹³⁶ Aircsec Fvg, Acs, 3, b. 2, Ms, ff. 1-12 (1920-1933), Min. Int., Dir. Gen. P.S., Div. Aff. Gen. Ris., Cat. C2, 1920, b. 67, f. Trieste, doc. n. 44, 5/3/1920.

¹³⁷ G. Valdevit, *Trieste. Storia di una periferia insicura*, Mondadori, Milano 2004, p. 21.

¹³⁸ Aircsec Fvg, Acs, 3, b. 2, Ms, ff. 1-12 (1920-1933), Min. Int., Dir. Gen. P.S., Div. Aff. Gen. Ris., Cat. C2, 1920, b. 67, f. Trieste, doc. n. 44, 8/3/1920.

¹³⁹ Ivi, doc. n. 44, 2/11/1920.

La veemenza rivoluzionaria dei tanti «slavi e slavizzati» che ne affollavano le riunioni era considerata di maniera, inautentica, lontana dalla vera insidia rappresentata dalle torme disordinate che calavano in strada a manifestare, brulicanti della «peggiore canaglia slava». Parole colme di disprezzo, riecheggianti le polemiche che il nazionalista Ruggero Timeus aveva concorso a immettere nel flusso comunicativo della propaganda d'anteguerra¹⁴⁰, aventi per lo storico l'unico e accidentale merito di sottolineare un problema intrinseco al socialismo giuliano: quello nazionale, il «suo punto più vulnerabile», secondo l'analisi dei funzionari governativi, su questo punto condivisibile¹⁴¹. L'immagine dello stato d'assedio in cui, secondo certa libellistica, sarebbero vissuti fino al 1918 gli austro-italiani, circondati da nemici d'altro ceppo aizzati da Vienna¹⁴², si riproponeva ora in una versione prettamente politica, che assimilava il selvaggio slavo al fanatico bolscevico, fondendo assieme «stereotipi sociali e razziali» che il fascismo avrebbe sfruttato «per combattere due nemici contemporaneamente»¹⁴³.

In qualche misura, a indebolire la forza d'urto dei rossi contribuivano le loro tensioni etniche interne, che l'afflato internazionalista, in teoria pacificatore, nella prassi non riusciva a estinguere. Lo stesso ceto operaio appariva spaccato nelle due componenti italiana e slava, che a Trieste, il 1° maggio 1914, arrivarono a malmenarsi¹⁴⁴. Sei anni dopo era la polizia a rilevare che in città, «a causa di attriti tra elementi slavi e bolscevichi della Camera del Lavoro, e soci italiani regnicoli e triestini, molti di questi ultimi [avevano] deciso di riprendere la loro libertà, di fronte all'organizzazione operaia e costituirsi in gruppo autonomo»¹⁴⁵. Tra i delusi vi era Mario Malatesta, segretario uscente della Camera, profondamente «nauseato dai metodi dei socialisti locali che gli rinfacci[avano] sempre la sua qualità di italiano e che egli defini[va] come rimasuglio austriaco». Il risentimento di Malatesta può essere stato una delle cause che lo portò ad accostarsi al fascismo, come fecero, per motivi che andrebbero singolarmente indagati, Bombacci, Amilcare De Ambris, Walter Mocchi, Torquato Nanni, Leandro Arpinati, Ottavio Dinale, Edmondo Rossoni e altri transfughi dalla sinistra¹⁴⁶.

¹⁴⁰ Su di lui vedi D. Redivo, *Ruggero Timeus. La via imperialista dell'irredentismo triestino*, Edizioni Italo Svevo, Trieste 1995. Sulle radici ottocentesche del razzismo antislavo vedi L.G. Manenti, *Geografia e politica nel razzismo antislavo. Il caso dell'irredentismo italiano (secoli XIX-XX)*, in *Fratelli al massacro. Linguaggi e narrazioni della Prima guerra mondiale*, a c. di T. Catalan, Viella, Roma 2015, pp. 17-38.

¹⁴¹ *Airsrec Fvg, Acs, 3, b. 2, Ms, ff. 1-12 (1920-1933)*, Min. Int., Dir. Gen. di P.S., Div. Aff. Gen. e Ris., Cat. C1, 1921, b. 65a, f. Trieste, doc. n. 37, carta n. 89, 23/9/1920.

¹⁴² V. Gayda, *L'Italia d'oltreconfine*, Bocca, Torino 1914; Id., *La Dalmazia*, in «I problemi attuali», n. 4, a. 1, 1915, p. 11 dell'estratto: «I rapporti fra italiani e slavi, qui [in Dalmazia], non sono solo un fatto, maturato spontaneamente con lo sviluppo di una fatale legge storica: il governo d'Austria ne ha fatto, come nel Trentino fra italiani e tedeschi, una formidabile micidiale arma di reazione e di distruzione dell'elemento italiano».

¹⁴³ N. Troha, *La fratellanza italo-slava. Osservazioni sul ruolo degli italiani nell'Unione antifascista italo-slava*, in «Qualestoria», n. 1, a. XLV, 2017, pp. 139-148, qui p. 140.

¹⁴⁴ M. Cattaruzza, *L'Italia e il confine orientale 1866-2006*, cit., pp. 67-68.

¹⁴⁵ *Airsrec Fvg, Acs, 3, b. 2, Ms, ff. 1-12 (1920-1933)*, Min. Int., Dir. Gen. P.S., Div. Aff. Gen. Ris., Cat. C2, 1920, b. 67, f. Trieste, doc. n. 44, 17-8-1920.

¹⁴⁶ S. Forti, «L'operaio ha fatto tutto; e l'operaio può distruggere tutto, perché tutto può rifare», in «Storicamente», n. 2, 2006, DOI: 10.1473/stor357.

Tuttavia, anche tenendo presente la cattiva predisposizione verso i «barbari slavo-comunisti»¹⁴⁷ dei questurini e la variegata gamma di ragioni che spinsero certuni a svestire la casacca rossa per indossare la nera, è arduo stabilire con precisione se nella sinistra giuliana le frizioni fra sloveni e italiani siano stati da subito la regola o l'eccezione, e quanto le opposte idiosincrasie abbiano oscurato le forme di collaborazione, che pure vi furono.

Frausin fu un indefesso coordinatore dei lavoratori dei cantieri. Se la scheda contenuta nel Cpc lo diceva carismatico, dotato di «grande ascendente fra le masse operaie»¹⁴⁸, Leopoldo Gasparini, che trascorse con lui un periodo al confino, ha ricordato che il muggesano, «in quel tempo tremendo in un luogo tremendo (Monfalcone) era dirigente degli operai del Cantiere Navale Triestino», da cui era «benvoluto»¹⁴⁹. Riferiva il questore di Trieste nel novembre 1920:

Anche nella cittadina di Muggia si è formata una sezione estremista fra gli operai di quell'Arsenale Marittimo (circa 2000) guidata da Mauri Benvenuto, Frausin Luigi, Lovisato Luigi, Muzina Antonio ed altri, tutte figure secondarie che non hanno importanza e seguito; la sezione di Muggia fa parte della Camera del Lavoro di Trieste e l'opera della sezione si ripercuote tutt'al più nell'andamento interno di quel Cantiere Navale¹⁵⁰.

Che i nominati fossero «figure secondarie» nel panorama socialista dell'epoca lo hanno certificato, a posteriori, le scarse tracce di loro rimaste, se si escludono Frausin e Mauri, dal 1921 consigliere d'amministrazione delle Cooperative operaie di Trieste¹⁵¹. Nel 1922 Frausin fu eletto al Consiglio comunale della città natale insieme a Postogna, al carpentiere Bernardo Crisman e al meccanico Francesco Opara¹⁵².

L'anno della marcia su Roma e dell'insediamento di Mussolini al governo fu segnato dalla soppressione della stampa antifascista. «Il Lavoratore» divenne uno dei rari superstiti delle misure restrittive del duce e, nonostante la decimazione dei redattori e i ritardi nella distribuzione, una calamita per i giornalisti costretti all'inerzia dalla censura fascista¹⁵³. Finché le rotative non vennero fermate, presero a scrivervi le migliori penne della sinistra, da Secondino Tranquilli a Ruggiero Grieco, autore, il 7 marzo 1923, di un editoriale sottilmente caustico nei riguardi di

¹⁴⁷ M. Colombi, *Niente di nuovo sul fronte orientale? Semiosi e struttura profonda del confine triestino. Response a Ivan Verč*, in «Between», v. 1, n. 1, 2011, p. 6, <<http://www.between-journal.it/>>.

¹⁴⁸ E. Collotti, *L'Antifascismo in Italia e in Europa*, cit., p. 316.

¹⁴⁹ *Airsrec Fvg*, Flg, b. 5, f. 215, Per una biografia di Luigi Frausin, 1966, p. 4.

¹⁵⁰ *Airsrec Fvg*, Acs, 3, b. 2, Ms, ff. 1-12 (1920-1933), Min. Int., Dir. Gen. P.S., Div. Aff. Gen. Ris., Cat. C2, 1921, b. 67, f. Trieste, doc. n. 44, 20-11-1920.

¹⁵¹ G. Piemontese, *Il movimento operaio a Trieste*, cit., p. 498.

¹⁵² P. Sema, *Luigi Frausin Natale Kolarič*, cit., p. 15; G. Fogar, *L'Antifascismo operaio monfalconese tra le due guerre*, Vangelista, Milano 1982, p. 199.

¹⁵³ P. Spriano, *Storia del Partito comunista italiano*, v. 1, cit., pp. 264 e nota 4, 271.

Gramsci¹⁵⁴. In un'area in cui il radicamento del fascismo era stato precoce, i comunisti, finché poterono, non demorsero.

Una struttura complessa

Nel 1923 il Pcd'I istituì cinque zone interregionali, al cui apice stava un funzionario che faceva da tramite con la centrale del partito. Il terzo interregionale comprendeva Veneto e Venezia Giulia¹⁵⁵. Il reticolo di succursali, agenzie e sottoinsiemi organizzativi¹⁵⁶, quantunque variassero di dimensioni e fossero in cronico stato di precarietà, era denso e produceva una sequela di circolari e corrispondenze. A cavallo fra 1923 e 1924 Frausin, operativo nei quadri triestino, muggesano, istriano e fiumano, fu promosso fiduciario della quinta delle sette giurisdizioni in cui era strutturata la federazione regionale comunista, chiamata Alta Istria e comprendente Muggia, Dolina, Capodistria, Isola e Pirano¹⁵⁷. Un'informativa del 1925 della Milizia volontari per la sicurezza nazionale (Mvsn), che trasmetteva le confidenze di un infiltrato, parlava di una ramificazione di cellule comuniste al confine orientale sparse in «6 o 7 zone»: «Istria bassa ed Alta, due nel Friuli, Carso sino ad Idria e l'ultima a Bolzano»¹⁵⁸. Stando al documento, cinque o sei individui formavano una cellula e un gruppo di cellule un raggio, agli ordini di un capo settore che rispondeva a un capo zona, sottostante al segretario federale comandante una provincia. Un'intelaiatura a grappoli, in cui Frausin occupava un posto preminente, ma non ancora di primissimo piano.

Che la sua notorietà stesse crescendo lo confermava una notifica del Comando dei carabinieri di Roma del 1° giugno 1925 al ministero dell'Interno, avente per oggetto la «Propaganda comunista nell'esercito»:

Si ha il pregio di riferire che l'Arma della Stazione di Muggia (Trieste) in una perquisizione passata, il 30 andante, nell'abitazione del comunista del luogo, Marinze Armando, carpentiere navale, d'anni 25, trovò, tra le sue carte, una lettera [...] che il fratello di lui, marinaio della classe 1904, addetto alla R. Polveriera Certosa di Venezia, aveva, in data 4 detto, inviata alla propria madre Francesca. In essa, il precitato Marinze Alfredo, si compiace anzitutto di aver appreso che in Muggia erasi festeggiata la ricorrenza del I° Maggio (ed infatti

¹⁵⁴ La vicenda è magistralmente ricostruita in R. Kodrič, *Ruggiero Grieco: fra Bordiga e Gramsci*, in «Quaderni di storia», n. 85, 2017, pp. 73-113.

¹⁵⁵ P. Spriano, *Storia del Partito comunista italiano*, v. 1, cit., p. 268.

¹⁵⁶ Vedi *Airsrec Fvg, Acs*, b. LIX, f. I, Min. Int., Dir. Gen. P.S., Div. Aff. Gen. Ris, Cat. K1, ff. I-II-III-IV, Trieste-Udine (1925-1926), b. 107, f. Trieste, doc. n. 80, Federazione regionale della Venezia Giulia del Partito Comunista d'Italia, aprile 1925, da cui si evince l'esistenza di una «cellula comunista dei postelegrafonici» della Venezia Giulia, «comprendente dodici persone».

¹⁵⁷ P. Sema, *Luigi Frausin Natale Kolarič*, cit., p. 17.

¹⁵⁸ *Airsrec Fvg, Acs*, b. LIX, f. I, Min. Int., Dir. Gen. P.S., Div. Aff. Gen. Ris, Cat. K1, ff. I-II-III-IV, Trieste-Udine (1925-1926), b. 107, f. Trieste, doc. n. 80, Comando generale della Milizia Volontari S. Nazionale al Ministero dell'Interno, Roma, 30-11-1925.

l'astensione al lavoro da parte dei 770 operai di quel Cantiere Navale fu completa) manifestando il suo rincrescimento per non esservi trovato. Comunica poi [...] d'essersi incontrato e trattenuto durante le ore di libera uscita del successivo 2 e 3 maggio con diversi suoi compaesani, anch'essi militari in Venezia. [...] i diversi compaesani accennati nella lettera in esame [...] risultano tutti i idee sovversive [...]. Inoltre, il precitato Marinze, nella chiusa della lettera, inneggiando al I° maggio, invia i suoi speciali saluti a tali Frausin, Lisca, De Marchi, Sterlin, Cumin, Crisman, e Romano, i quali risultano tutti pericolosi comunisti [...]¹⁵⁹.

Il tentativo d'inoculare l'idea comunista nell'esercito, rivelatosi sterile¹⁶⁰, ebbe a Trieste un banco di prova. Fu qui che in novembre, alla vigilia del III congresso del Pcd'I, venne arrestato Pietro Secchia con dei volantini contenenti un appello ai soldati affinché prendessero spunto dall'Armata rossa¹⁶¹. Il resoconto dei carabinieri attestava sia la fama che circondava gli elementi di spicco del partito, tra cui Frausin, sia l'effervescenza operaia muggesana, non la prova provata, però, di un riuscito progetto di politicizzazione delle masse, poiché negli scioperi era arduo discernere con sicurezza le istanze rivoluzionarie, alimentate da precisi piani di élite consapevoli, da più pragmatiche richieste di aumenti salariali.

Ma qual era lo stato di salute del comunismo nell'area giuliana nel momento in cui il muggesano ne stava scalando le vette, e quanto profondamente v'incideva il dualismo italo-slavo? Dal novembre 1923 alla fine del 1925 le dimensioni del partito della regione erano rimaste sostanzialmente invariate, attestandosi poco al di sotto dei 1.000 iscritti¹⁶², una buona metà dei quali erano giovani, guidati da Pratomlongo prima e Giuseppe Gaddi poi¹⁶³. Nel 1926 la cifra era salita, nella provincia di Trieste, «quella più tenace», a 1.500 membri¹⁶⁴. In mezzo stavano un viaggio di Gramsci nella città di San Giusto «per discutere coi compagni di là la situazione interna del Partito, che è molto buona»¹⁶⁵, e le elezioni politiche dell'aprile 1924, vinte da Mussolini tramite intimidazioni e brogli, ma nella cui occasione si palesò la resilienza dei comunisti e il loro relativo successo entro la compagine proletaria, tanto che in Puglia e nella Venezia Giulia essi sopravanzarono massimalisti e riformisti messi assieme¹⁶⁶.

Quelli adriatici non mancavano d'intraprendenza, in patria e all'estero. Fu un muggesano, Giuseppe Pangher, a costituire nel 1925 in Uruguay un «Gruppo Co-

¹⁵⁹ Aircsec Fvg, Acs, Cpc, Ps – 1925, b. 130, Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri Reali, 1° giugno 1925.

¹⁶⁰ M. Mondini, *La politica delle armi*, cit., p. 52.

¹⁶¹ P. Spriano, *Storia del Partito comunista italiano*, v. 1, cit., p. 461 nota 3.

¹⁶² Ivi, p. 315 nota 4.

¹⁶³ G. Gaddi, *La lotta clandestina a Trieste*, in *I comunisti raccontano. Cinquant'anni di storia del PCI attraverso testimonianze di militanti*, v. 1, Edizioni del Calendario, Milano 1972, pp. 102-103, qui p. 102.

¹⁶⁴ P. Spriano, *Storia del Partito comunista italiano*, v. 2, cit., p. 20.

¹⁶⁵ A. Gramsci, Lettera n. LIV a Julca, [Roma], 12 luglio 1925, in *2000 pagine di Gramsci*, v. 2, *Lettere edite e inedite (1912-1937)*, a c. di G. Ferrata, N. Gallo, Il Saggiatore, Milano p. 76.

¹⁶⁶ P. Spriano, *Storia del Partito comunista italiano*, v. 1, cit., p. 340.

munista Italiano» di 50 soci e un «Soccorso rosso internazionale gruppo italiano di Montevideo», che organizzava conferenze sull'antifascismo e feste per raccogliere collette in favore dei compagni in difficoltà¹⁶⁷. Nello stesso anno era attiva la sezione regionale dell'Associazione di difesa per i contadini, emanazione del Pcd'I con base a Trieste e filiali in Friuli e in Istria¹⁶⁸. Una distinzione fra il volume e il peso specifico del partito comunista era contenuta in un rapporto della Mvsn, la quale in ottobre assicurò il ministero dell'Interno che il gruppo triestino, «pur essendo molto numeroso, limita[va] la propria attività a conciliaboli e all'organizzazione di qualche squadra di giovani»¹⁶⁹. Sintomatico delle tecniche di controllo fasciste era il consiglio dello scrivente di non smantellare, per il momento, la rete clandestina locale, perché «i documenti più importanti» non si trovavano nelle mani degli individui pedinati, «bensì in quelle delle “teste di legno”».

Nel 1926 si contavano a Trieste quattordici comitati d'agitazione, formati da delegati d'officina eletti nei cantieri dell'area, in maggioranza comunisti, affiancati da apertistici e da un pugno d'anarchici¹⁷⁰. Il 1927 segnò in Italia una caduta in picchiata del numero dei comunisti, liquidati da arresti e bandi, eppure Trieste rimase, con i suoi 675 affiliati, la terza città della penisola per quantità d'iscritti¹⁷¹. Nonostante la sordina imposta dal regime al partito, nel 1929 Togliatti, relazionando al Comitato centrale, poteva scrivere che i compagni «Solo in alcuni casi particolari (Torino, Savona, Trieste) svolgono un'attività a contatto con la massa»¹⁷². Nel 1930 i militanti giuliani calarono a quota 496, l'anno appresso a 310¹⁷³.

Sulla dialettica interna del partito si soffermavano le carte di polizia, tendenziose nei giudizi ma informate sui fatti. In una relazione del marzo 1925 ai superiori, l'ispettore generale di pubblica sicurezza asseriva: «È risaputo, ed è fuor dubbio, che la Venezia Giulia – in particolare Trieste – dopo l'instaurazione del bolscevismo in Russia e la conseguente formazione in Italia del partito comunista aderente alla Terza Internazionale, abbia costituito per il comunismo un campo propizio e, quindi preferito di penetrazione e di irradiazione»¹⁷⁴. Le ragioni della permeabilità all'influsso sovietico, proseguiva l'ufficiale, sarebbero state di tre tipi: etnico, geografico e psicologico. I primi due motivi erano intrecciati e si spiegavano con il dilagare del comunismo dall'epicentro russo ai territori balcanici, «tra i popoli della stessa razza

¹⁶⁷ Ad una festa partecipò «un coro di italiani che sono quasi tutti di Trieste»: *Airsrec Fvg, Acs, b. LIX, f. I, Min. Int., Dir. Gen. P.S., Div. Aff. Gen. Ris, Cat. K1, ff. I-II-III-IV, Trieste-Udine (1925-1926), b. 107, f. Trieste, docc. n. 80, Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri al Ministero dell'Interno, Roma, 19-7-1925.*

¹⁶⁸ *Ivi, doc. n. 80, Prefettura della Provincia di Trieste al Ministero dell'Interno, Trieste, 21-11-1925.*

¹⁶⁹ *Ivi, doc. n. 80, Comando generale della Milizia Volontari S. Nazionale al Ministero dell'Interno, Roma, 27-11-1925.*

¹⁷⁰ P. Spriano, *Storia del Partito comunista italiano*, v. 2, cit., p. 24.

¹⁷¹ *Ivi*, p. 96.

¹⁷² *Ivi*, p. 200.

¹⁷³ *Ivi*, pp. 290, 322 nota 1.

¹⁷⁴ *Airsrec Fvg, Acs, b. LIX, f. I, Min. Int., Dir. Gen. P.S., Div. Aff. Gen. Ris, Cat. K1, ff. I-II-III-IV, Trieste-Udine (1925-1926), b. 107, f. Trieste, doc. n. 80, Relazione su notizia fiduciaria circa il movimento comunista nella Venezia Giulia, 17-3-1925.*

ed affini», compresa la Giulia, dove «l'elemento sloveno e croato» non era che una «propaggine, anche per la lingua, del grande ceppo slavo». L'indole psicologica dei bolscevichi dell'area era dovuta ad articolate concause: al «naturale senso di avversione degli slavi della Venezia al nuovo padrone della loro terra», si aggiungevano «il disagio economico derivato dalla guerra», fenomeno generalizzato ma che «nella mentalità della classe operaia e dei contadini» faceva tutt'uno con l'avvento del regno, e «il sentimento, pur esso naturale, di irredentismo e di nazionalismo che, negli slavi soggetti all'Italia, si confonde[va] e si identifica[va], in parte, col comunismo».

Il testo condensava i temi ricorrenti nella lettura che le autorità fornivano degli allogeni e del garbuglio nazionale della regione. L'eccezionalità della storia triestina rientrava pienamente nello schema, confermando la regola. Era infatti «da tener conto della speciale situazione di Trieste», città commerciale e cosmopolita per antonomasia, che «ha sempre avuto diretti e frequenti rapporti con l'Oriente»: «Quale miglior mezzo di importazione e di scambio, non solamente di merci?». Non andava poi sottovalutata, «oltre che la vicinanza del confine jugoslavo, anche di quello austriaco e di Vienna, la quale metropoli» costituiva «un centro di propaganda comunista». Fu esattamente nella capitale del defunto impero, dipinta dalla polizia come un nido di rivoluzionari¹⁷⁵, che Frausin compì il primo passo di un affannoso cammino per l'Europa.

La Vienna rossa

«L'esilio è una antica istituzione del nostro paese», ha scritto Aldo Garosci in un volume sul fuoruscitismo italiano nel ventennio, stabilendo un nesso fra gli espatriati politici del risorgimento¹⁷⁶ e i loro epigoni novecenteschi, parte di un movimento analogo ma con aspetti originali: innanzitutto nelle proporzioni assunte; poi nella composizione sociale e nelle motivazioni ideali, avendo soprattutto incluso, all'inizio, operai che si sottraevano allo sfruttamento di un padronato insolentito dal buon rapporto col fascismo; infine perché i protagonisti, a differenza dei patrioti del XIX secolo, avevano respirato la libertà in un paese che ora la negava¹⁷⁷.

All'ondata disordinata di emigrati degli anni 1922-25, al cui interno era difficile separare i moventi economici dall'incentivo politico, fece seguito quella «degli

¹⁷⁵ I nomi di Trieste e di Vienna si trovavano appaiati in un comunicato all'ambasciata italiana nella capitale austriaca del 19 ottobre 1923, in cui si rendeva noto l'arresto nella città adriatica del milanese Teodoro Silva, «amministratore del partito comunista fin dalla sua costituzione», che dichiarò di voler passare clandestinamente il confine e trasferirsi a Vienna per motivi d'affari. Durante una perquisizione ai bagagli fu rinvenuta una lettera del Comitato esecutivo del partito comunista italiano a quello austriaco, in cui si pregava di fornire all'interessato «quell'aiuto solidale e fraterno che potrebbe abbisognarli particolarmente al suo arrivo e nel primo periodo in cui dovrà organizzare il suo lavoro e iniziare l'opera che gli è stata affidata». Nulla sappiamo del prosieguo dell'inchiesta, ma la segnalazione confermava l'esistenza di un ponte fra i «rossi» italiani ed austriaci, presso i quali i primi cercavano protezione quando trasmigravano: *Airsrec Fvg*, Archivio Storico Diplomatico del Ministero degli Affari Esteri, Ambasciata Vienna, b. 264, 1922, Comunicazione datata Roma, 19-10-1923.

¹⁷⁶ Vedi F. Sofia, *Esilio e Risorgimento*, in «Contemporanea», n. 3, a. 14, 2011, pp. 557-564.

¹⁷⁷ A. Garosci, *Storia dei fuorusciti*, Laterza, Bari 1953, pp. 8-10.

indipendenti e degli irregolari» del 1925-27¹⁷⁸, triennio marcato, in Italia, da un inasprimento delle disposizioni vessatorie. Superata la crisi in cui il fascismo era piombato nel 1925 dopo l'omicidio Matteotti, fu abolita la libertà d'organizzazione, vennero dichiarati decaduti i deputati aventiniani e il 9 novembre 1926 fu messo fuori legge il Pcd'I, che passò all'illegalità assoluta¹⁷⁹. A Trieste venne chiusa la Camera del lavoro, sebbene il 1° maggio qui e a Muggia metallurgici e arsenalotti fossero riusciti a dare un colpo di coda scioperando in massa¹⁸⁰.

Frausin si sottrasse a un provvedimento di confino, emesso il 23 dello stesso mese per «attività criminosa e deleteria rivolta ai danni del Governo Nazionale»¹⁸¹, espatriando a Vienna e impiegandosi alla Società Schiffbau Praterspitz Winterhafen. L'Austria era allora uno degli approdi degli antifascisti di vario orientamento. Per quanto concerne i comunisti, la scelta era dovuta sia alla posizione geografica del paese, porta d'accesso per Mosca e Berlino¹⁸², sia alla possibilità di godere dell'assistenza dei socialdemocratici¹⁸³. Frausin lavorò in cantiere con Pratolongo e Bonomo Tominez, prossimi dirigenti del partito comunista padovano¹⁸⁴, e Giovanni Fontanot, padre dei futuri comandanti resistenti Armido, Licio e Vinicio, espatriati con lui in Austria¹⁸⁵. Un fascicolo del Cpc specificava che la permanenza di Armido a Vienna si era protratta dal 17 settembre 1925 al 1° ottobre 1927. Domiciliato nel distretto di Hellingstrasse con la moglie e il figlio Ribelle (in realtà si trattava di una femmina, chiamata Ribella)¹⁸⁶, occupato al cantiere Wiener Werfte e iscritto al partito socialista austriaco, egli venne arrestato nel giugno 1927 in quanto «sospetto di esplicitare attività politica estremista», quindi rilasciato per mancanza di prove. Recatosi in Bulgaria, a Varna, stando a un rapporto del 1933 lui e il padre sarebbero passati armi e bagagli al fascio locale¹⁸⁷.

¹⁷⁸ Ivi, pp. 12, 15.

¹⁷⁹ E. Gentile, *Il fascismo in tre capitoli*, Laterza, Roma-Bari 2004, p. 35.

¹⁸⁰ P. Spriano, *Storia del Partito comunista italiano*, v. 1, cit., p. 425.

¹⁸¹ G. Fogar, *Storia di una delazione. Cattura e morte e di Luigi Frausin*, in «Qualestoria», n. 1, a. XIII, 1987, pp. 3-27, qui p. 3 nota 1; E. Collotti, *L'Antifascismo in Italia e in Europa*, cit., p. 316.

¹⁸² Vedi Airsec Fvg, Acs, Cpc, Ps - 1923, b. 106, Rapporto inviato dalla polizia di Salisburgo a quella di Vienna il 23 maggio sull'arresto di tre italiani «anarchici comunisti privi di passaporto [che] sfuggirono al controllo recandosi in territorio austriaco (Via Tarvisio) con l'intenzione di raggiungere la Germania, a loro dire; perché perseguitati dai fascisti». Sottolineatura nel testo originale.

¹⁸³ D. Cante, *Esuli socialisti italiani a Vienna 1925-1934*, tesi di laurea, Università degli Studi di Trieste, relatore T. Sala, aa. 1991-92, pp. 34 e passim.

¹⁸⁴ A. Roasio, *Figlio della classe operaia*, Vangelista, Milano 1977, p. 242; D. Negrello, *A pugno chiuso. Il Partito comunista padovano dal biennio rosso alla stagione dei movimenti*, FrancoAngeli, Milano 2000, pp. 49, 55; F. Feltrin, *La lotta partigiana a Padova e nel suo territorio*, a c. di B. Feltrin, A. Maistrello, prefazione di C. Saonara, con un saggio di A. Ventura, t. 2, Cleup, Padova 2017, p. 1022.

¹⁸⁵ P. Sema, *Luigi Frausin Natale Kolarič*, cit., p. 21.

¹⁸⁶ N. Fontanot, A. Di Gianantonio, M. Puppini, *Contro il fascismo oltre ogni frontiera. I Fontanot nella guerra antifascista europea, 1919-1945*, Kappa Vu, Udine 2016, p. 272.

¹⁸⁷ Airsec FVG, Acs, Cpc, b. 2112, Fontanot Armido, 23-10-1933: «Conobbi bene la famiglia in oggetto, quando viveva a Varna. Il Fontanot Giovanni, ex socialista, non era soltanto un ottimo lavoratore e padre di famiglia, ma un buon italiano e convinto fascista iscritto col figlio Armido a quel fascio».

La testimonianza, indirizzata al ministero Affari esteri da un agente consolare, aveva intenti squisitamente informativi, e considerava un titolo di merito l'inserimento dei due Fontanot nei circuiti fascisti del paese balcanico. Armido man mano diradò la sua presenza «alle cerimonie e riunioni del Fascio e della Colonia» della città bulgara, cui probabilmente lui e il padre erano intervenuti o per copertura o per socializzare con dei connazionali¹⁸⁸. Entrato poi nei Gruppi d'azione patriottica e divenuto commissario di battaglione della Brigata partigiana Trieste, egli perì vittima dei repubblicani nel 1944¹⁸⁹.

Tra comunisti e socialdemocratici avvennero a Vienna degli incontri e degli scontri in leghe e società d'emigrati, fino a quando i nervosismi non obbligarono a interrompere le relazioni. Sedi frequentate da sinistrorsi e «profughi del fascismo» erano il Circolo Matteotti¹⁹⁰, con vicepresidente Pittoni¹⁹¹, la cosiddetta «mensa bulgara» al n. 6 della Laudongasse, «luogo di ritrovo degli aderenti al partito comunista»¹⁹², e l'Arbeiterheim¹⁹³. Alle radunate presso la casa del lavoratore presenziavano assiduamente, in veste d'applauditi oratori, Otto Bauer¹⁹⁴ e Angelica Balabanoff, che in città fungeva da appoggio per i provenienti dalla penisola, cui procurava impieghi, soluzioni abitative¹⁹⁵ e permessi di soggiorno, servizi di cui usufruì pure Gramsci¹⁹⁶.

Il leader comunista era giunto a Vienna da Mosca nel dicembre 1923, accomodandosi alla meglio, patendo il freddo e la solitudine; confessò infatti a Julia Schucht di provare «una sensazione molto sgradevole nel passare dal territorio proletario al territorio borghese»¹⁹⁷. In una missiva rispolverò una frase eloquente dell'afflizione patita: «il mondo è grande e terribile», presa a prestito dal lama del romanzo *Kim* di Rudyard Kipling, autore da cui l'intellettuale sardo attinse direttamente e implicitamente innumerevoli volte, tanto che un'eco kiplinghiana è stata avvertita nel famoso articolo *Capo*, da lui redatto nel 1924 per la morte di Lenin¹⁹⁸. Ma ciò che conta mettere in risalto sono le difficoltà logistiche che l'esule Gramsci – e chi ne seguì le orme, compreso Frausin – si trovò ad affrontare in un luogo su

¹⁸⁸ Ibid.

¹⁸⁹ Associazione Nazionale Partigiani d'Italia, Donne e uomini della Resistenza, Armido Fontanot, 10 luglio 2010, <<http://www.anpi.it/donne-e-uomini/1030/armido-fontanot>>.

¹⁹⁰ Airsrec Fvg, Acs, Cpc, Ps – 1925, b. 91, R. Legazione d'Italia, Vienna, 22/4/1925.

¹⁹¹ Ivi, Ps – 1927, b. 161, Divisione Polizia Politica, 8-11-1927.

¹⁹² Ivi, Ps – 1927, b. 161, Direzione Polizia di Vienna alla Regia Legazione d'Italia, 12/8/1927.

¹⁹³ Ivi, Ps – 1925, b. 91, Telegramma-Posta, 6-6-1925.

¹⁹⁴ M.E. Blum, *The Austro-Marxists, 1890-1918. A Psychobiographical Study*, The University Press of Kentucky, Lexington, Kentucky 1985, p. 79.

¹⁹⁵ M. Lafont, *The Strange Comrade Balabanoff. The Life of a Communist Rebel*, Jefferson, McFarland & Company, North Carolina 2016, p. 170.

¹⁹⁶ F.M. Biscione, *Balabanoff, Angelica*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, v. 34, Primo supplemento, Treccani, Roma 1988, pp. 224-229.

¹⁹⁷ A. D'Orsi, *Gramsci. Una nuova biografia*, Feltrinelli, Milano 2017, p. 157.

¹⁹⁸ A. Carlucci, «Essere superiori all'ambiente in cui si vive, senza perciò disprezzarlo». *Sull'interesse di Gramsci per Kipling*, in «Studi Storici», n. 4, 2013, pp. 897-914, qui p. 898.

cui si erano appuntate le aspettative esagerate dei comunisti nostrani¹⁹⁹, ai quali era purtuttavia offerta un'ospitalità altrove assente. Sebbene la presenza di un dirigente dello spessore di Gramsci avesse creato in città le condizioni consone per la formazione di una filiale comunista rimasta sulla carta, fino a metà degli anni Venti il Pcd'I ritenne che la fuga dall'Italia, per necessità o costrizione, non meritasse interventi d'assistenza²⁰⁰. Solo in seguito gli espatriati in Austria poterono ricevere sussidi dal Soccorso rosso²⁰¹, agenzia di supporto ai compagni inserita nell'affollata galassia della Terza internazionale²⁰².

Al mito della Vienna rossa ha fatto riferimento in un memoriale la figlia di Pittoni, Bianca, che nel 1926 si era là ricongiunta col padre²⁰³. La città, retta da un'amministrazione di sinistra, era apparsa alla triestina come «la più socialista» che avesse «mai conosciuto», gremita di «case modello per operai e impiegati», circoscritte in quartieri efficienti e autogestiti²⁰⁴. La storiografia ha confermato l'impressione, rimarcando i grandi risultati delle teorie austromarxiste applicate all'edilizia della *Gemeinde Wien*²⁰⁵. Una piazza e un edificio erano stati intitolati a Matteotti, suscitando sia i tributi dei socialisti italiani, che inviarono al sindaco Seitz un accorato ringraziamento²⁰⁶, sia le rimostranze di Mussolini. La stessa propaganda fascista raffigurò i complessi popolari di Vienna come inespugnabili roccaforti socialiste²⁰⁷, candidandoli all'abbattimento. Nel 1934 il cancelliere Engelbert Dollfuss riconsegnò al camerata Giulio Giordani²⁰⁸ lo stabile dedicato al deputato italiano, oggetto immediato di culto politico dopo il rapimento e l'assassinio²⁰⁹, mentre i cannoni dei golpisti sparavano sul Karl Marx Hof, odiato simbolo del potere rosso²¹⁰.

Bianca conobbe a Vienna il riformista Giuseppe Saragat, che aveva raggiunto attraversando a piedi le Alpi la destinazione, ove risiedette fino al 1929 lavorando in

¹⁹⁹ R. Monteleone, *Vienna 1923: una tappa fondamentale del fuoruscitismo comunista italiano*, in «Movimento operaio e socialista», a. 21, n. 1-2, 1975, pp. 3-54, qui p. 20.

²⁰⁰ E. Franzina, *L'emigrazione schedata. Lavoratori sovversivi all'estero e meccanismi di controllo poliziesco tra fine secolo e fascismo*, in *Gli italiani fuori d'Italia. Gli emigrati nei movimenti operai dei paesi d'adozione (1880-1940)*, a c. di B. Bezza, Franco Angeli, Milano 1983, pp. 773-829, qui pp. 824-825.

²⁰¹ Aircsec Fvg, Acs, Cpc, Ps - 1930-31, b. 357, R. Legazione d'Italia, 13-9-1930.

²⁰² Ibid.

²⁰³ D. Cante, *Esuli socialisti italiani a Vienna 1925-1934*, cit., p. 40.

²⁰⁴ F. Turati, *Lettere dall'esilio*, a c. di B. Pittoni, Pan Editrice, Milano 1968, pp. 41-42.

²⁰⁵ M. Tafuri, «Das rote Wien». *Politica e forma della residenza nella Vienna socialista, 1919-1933*, in *Vienna Rossa. La politica residenziale nella Vienna socialista: 1919-1933*, a c. di Id., Electa, Milano 1980, pp. 7-148.

²⁰⁶ Aircsec Fvg, Acs, Cpc, b. 3327, Modigliani Giuseppe Emanuele.

²⁰⁷ E. Collotti, *Fascismo e Heimwehren: la lotta antisocialista nella crisi della prima repubblica austriaca*, in «Rivista di storia contemporanea», f. 3, a. 12, 1983, pp. 301-337, qui p. 313.

²⁰⁸ P. Cuomo, *Il miraggio danubiano. Austria e Italia politica ed economia 1918-1936*, FrancoAngeli, Milano 2012, p. 127 nota 2.

²⁰⁹ V. Zaghi, «Con Matteotti si mangiava»: *simboli e valori nella genesi di un mito popolare*, in «Rivista di storia contemporanea», f. 3, a. 19, 1990, pp. 432-446.

²¹⁰ F. Collotti, E. Collotti, *Casa collettiva e città socialista, il Karl-Marx-Hof a Vienna*, in «Firenze Architettura», n. 1, 2016, pp. 30-35.

un istituto bancario e stringendo amicizia con Bauer e Friedrich Adler²¹¹. Per quanto le fonti a disposizione non permettano di ricostruire minuziosamente la parentesi di Frausin in Austria, il mosaico di nomi e circostanze ricomposto restituisce l'immagine di un ambiente idoneo alla bisogna del latitante, almeno fino al fallimento della sommossa socialista del 15 luglio 1927, seguita da una riforma costituzionale che segnò la tappa iniziale della virata autoritaria del governo austriaco. La miccia che aveva dato fuoco alle polveri era stata l'assoluzione processuale di tre uomini colpevoli d'aver ucciso dei manifestanti socialisti. Gli accusati erano membri delle Heimwehren, fazioni d'estrema destra istituite per dare supporto militare al partito cristiano sociale e sviluppatesi, in particolare nella cintura industriale dell'Alta Stiria, in gruppi d'azione antisindacalista²¹².

All'assalto del palazzo di giustizia erano seguite la dura reazione poliziesca e l'arretramento politico dei socialdemocratici²¹³. Sema ha inserito Frausin nel numero dei rivoltosi²¹⁴, affermazione smentita dal consolato italiano a Vienna. In data 23 settembre 1927 questo informò Roma del recente trasferimento del muggesano in Francia. Durante l'intervallo austriaco egli non s'era «fatto notare quale attivo propagandista», pur rimanendo «un fervente comunista e ritenuto pericoloso in linea politica»²¹⁵. Siccome la polizia viennese teneva al corrente quella italiana sui sudditi del regno invischiati in disordini, inviando dispacci che venivano tradotti e protocollati²¹⁶, è con buona probabilità da escludere la partecipazione ai tumulti di Frausin, il cui nome mancava nei relativi incartamenti. Egli a Vienna non era però rimasto inattivo. In primavera aveva organizzato, in tandem con Pralongo, un comizio di Antonio Lonza, segretario della federazione comunista di Trieste, chiamato a esporre la drammatica situazione italiana²¹⁷.

Nello stesso anno si concretizzò il disegno di Mussolini di rafforzare il legame con le comunità italiane sparse nel mondo tramite l'istituzione della Direzione generale degli italiani all'estero, che organizzava colonie estive e viaggi turistici per promuovere l'italianità di chi aveva allentato i vincoli con la madrepatria²¹⁸. La volontà di controllo dello stato totalitario si esplicava a trecentosessanta gradi, in direzione tanto di un soccorso peloso, che iniettava forti dosi di dottrina fascista nel corpo dell'emigrazione, quanto della repressione degli oppositori. L'aria, per Frausin, diventava irrespirabile.

²¹¹ A. Ricciardi, *Leo Valiani*, cit., pp. 62-63.

²¹² J. Lewis, *Conservatives and Fascist in Austria, 1918-34*, in *Fascists and Conservatives. The Radical Right and the Establishment in Twentieth-century Europe*, a c. di M. Blinkhorn, Routledge, London and New York 2001, pp. 98-117, qui p. 108.

²¹³ P. Cuomo, *Il miraggio danubiano*, cit., p. 128.

²¹⁴ P. Sema, *Luigi Frausin Natale Kolarič*, cit., p. 22.

²¹⁵ E. Collotti, *L'Antifascismo in Italia e in Europa*, cit., pp. 316-317

²¹⁶ *Airsrec Fvg, Acs, Cpc, Ps – 1927*, b. 161, Note della Direzione Polizia di Vienna del 12/8/27 e del 3/9/1927.

²¹⁷ N. Fontanot, A. Di Gianantonio, M. Puppini, *Contro il fascismo oltre ogni frontiera*, cit., pp. 56-57.

²¹⁸ M. Pretelli, *Italian Migrants in Italian Exhibitions from Fascism to the Early Republic*, in *Moving Bodies, Displaying Nations. National Cultures, Race and Gender in World Expositions Nineteenth to Twenty-first Century*, a c. di G. Abbattista, Eut, Trieste 2014, pp. 173-196, qui p. 177.

Francia, Russia, Lussemburgo, Svizzera

La Francia, sin dal risorgimento oggetto d'amore e d'odio al di qua delle Alpi²¹⁹, era, per prossimità territoriale, domanda di manodopera e vicinanza linguistica, meta prediletta dei lavoratori e degli oppositori politici della penisola, i quali vi travasavano, attraverso la carta stampata²²⁰, i contrasti ideologici che li dividevano in patria²²¹. I comunisti, l'ingrediente più agguerrito e vitale dell'emigrazione antifascista nel paese transalpino²²², ingrossarono via via il flusso dei connazionali che andavano a stabilirvisi, specialmente negli *arrondissements* popolari di Parigi, «città capolinea»²²³ che avversari e sostenitori del regime coprivano a macchie, dividendosi in quartieri contermini²²⁴. Il fascismo, installato nel 1923 un ufficio di collocamento nella capitale francese, vi organizzava corsi serali, gare ginniche, ritorni in patria gratuiti alle partorienti per aumentare il numero delle baionette di domani e mostrare la faccia genuina della nazione plasmata dal duce²²⁵.

Gli italiani inquadrati nel Partito comunista francese s'aggrirono, dalla metà degli anni Venti alla metà dei Trenta, intorno ai 6.000²²⁶, organizzati in gruppi di lingua propria con organi di stampa e delle milizie collegate²²⁷: le centurie proletarie, in perenne competizione con le legioni garibaldine e sfilacciatesi nel biennio 1924-25²²⁸. Per il comunista, considerato una minaccia dal governo repubblicano e pertanto sempre a rischio d'espulsione²²⁹, lo *status* d'emigrato era tuttavia temporaneo, così come formale era l'ingresso nelle strutture del partito del paese d'accoglienza, rimanendo egli a totale disposizione del Pcd'I, situazione che, lamentata nel 1926

²¹⁹ Vedi P. Milza, *L'influence de la politique et de la culture françaises sur le premier antifascisme italien*, in Piero Gobetti e la Francia. Atti del colloquio italo francese, 25-27 febbraio 1983, Franco Angeli, Milano 1985, pp. 27-44.

²²⁰ A. Castelli, *Periodici antifascisti pubblicati in Francia tra il 1929 e il 1934 conservati presso la Biblioteca della fondazione G.G. Feltrinelli*, in «Storia in Lombardia», n. 3, a. 19, 1999, pp. 119-152.

²²¹ A. Canavero, *I cattolici antifascisti italiani tra emigrazione ed esilio in interiore*, in *L'émigration politique en Europe aux XIXe et XXe siècles. Actes du colloque de Rome (3-5 mars 1988)*, École Française de Rome, Rome 1991, pp. 345-370, qui p. 352.

²²² L. Castellani, *Un aspect de l'émigration communiste italienne en France: les groupes de langue italienne au sein du PCF (1921-1928)*, in *Les Italiens en France de 1914 à 1940*, a c. di P. Milza, École Française de Rome, Rome 1986, pp. 195-221, qui p. 195.

²²³ P. Milza, *La presenza italiana in Francia fino all'avvento del fascismo*, in *L'Italia in esilio. L'emigrazione italiana in Francia tra le due guerre*, a c. di Archivio centrale dello Stato et al., Presidenza del Consiglio dei ministri, Dipartimento per l'informazione e l'editoria, Roma [1984], pp. 58-63, qui p. 60.

²²⁴ G. Amendola, *Un'isola*, Rizzoli, Milano 1980, pp. 28-29.

²²⁵ E. Vial, *In Francia*, in *Storia dell'emigrazione italiana*. v. 2, *Arrivi*, a cura di P. Bevilacqua, A. De Clementi, E. Franzina, Donzelli, Roma 2002, pp. 113-146, qui p. 139.

²²⁶ L. Rapone, *I fuorusciti antifascisti, la Seconda guerra mondiale e la Francia*, in *Les Italiens en France de 1914 à 1940*, cit., pp. 343-384, qui 343 n. 2; L. Castellani, *I comunisti (1922-1936)*, in *L'Italia in esilio*, cit., pp. 286-289, qui p. 287.

²²⁷ Id., *Un aspect de l'émigration communiste italienne en France*, cit.

²²⁸ Id., *I comunisti (1922-1936)*, cit., p. 286.

²²⁹ S. Mourlane, *Migrations frontalières et engagement politique: les communistes piémontais et liguriens expulsés des Alpes Maritimes (1922-1935)*, in «Cahiers de la Méditerranée», n. 58, 1999, pp. 201-211.

dal segretario dell'Internazionale comunista Jules Humbert-Droz, provocò latenti tensioni con i compagni francesi²³⁰.

Era, questa, una delle differenze rispetto ai fuorusciti socialisti, anch'essi impegnati a mantenere rapporti con l'Italia sebbene in autonomia, senza le dipendenze che i comunisti riparati fuori dai confini nazionali allineavano in una catena gerarchica terminante nell'anello moscovita²³¹. Solo più tardi Psi e Pcd'I si sarebbero alleati in un partito d'unità d'azione, razionalizzando la geografia politica dell'antifascismo²³². Le antenne del regime erano sintonizzate senza tregua sulle lunghezze d'onda dei sovversivi riparati in Francia²³³, a cui nel 1926 era stato strumentalmente addebitato il fallito attentato al duce compiuto da Gino Lucetti, emigrato a Marsiglia, focolaio d'anarchici italiani²³⁴, il quale poté contare sul supporto, tra gli altri, del triestino Umberto Tommasini²³⁵.

Per avere informazioni di prima mano sul soggiorno francese di Frausin dobbiamo cedere la parola a Postogna:

Durante la mia permanenza a Parigi l'ho potuto conoscere meglio che a Muggia. Quando arrivai per la prima volta, chiamato dal partito su proposta dei compagni di Marsiglia, ero assieme a Ilio Barontini, un qualificato dirigente di Livorno: ad aspettarci alla stazione erano Luigi Longo (Gallo) e Luigi Frausin (Aristide). Quando lo incontrai e potei conoscere quali erano i suoi compiti prima della grande svolta e dopo (1929-1930), Gigi veniva già in Italia clandestinamente con passaporti e carte d'identità falsi. Più di qualche volta a Parigi, Gigi mi invitava a pranzo e alle volte venivano Grieco e anche Longo. Per quanto mi risulta, a quel tempo Frausin era già stato in Sicilia, a Milano, a Venezia e anche a Trieste²³⁶.

Nel 1929 il muggesano venne designato a entrare nel comitato regionale veneto e cooptato come membro candidato nel Comitato centrale del partito, quando Longo e Grieco erano membri dell'Ufficio politico²³⁷. Poco dopo ne divenne membro effettivo, fu incaricato di dirigere il partito nella Venezia Giulia e acquisì un posto di

²³⁰ L. Castellani, *Un aspect de l'émigration communiste italienne en France*, cit., pp. 197, 198.

²³¹ G. Arfè, *La politica del gruppo dirigente socialista nell'esilio*, in *L'emigrazione socialista nella lotta contro il fascismo (1926-1939)*, a c. di G. Arfè et al., Sansoni, Firenze 1982, pp. 13-33, qui p. 14.

²³² L. Rapone, *Le alleanze politiche dell'emigrazione antifascista italiana (1937-1940)*, in «Storia contemporanea», n. 5, a. 19, 1988, pp. 873-934, qui p. 873.

²³³ G. Caredda, *Socialistes et communistes italiens en France*, in *Exils et migration. Italiens et Espagnols en France 1938-1946*, a c. di P. Milza, D. Peschanski, Éditions L'Harmattan, Paris 1994, pp. 531-542, qui p. 533.

²³⁴ S. Mourlane, *Les anarchistes italiens dans les Alpes-Maritime et le Var à la fin du XIXe siècle: le choix de la marginalité?*, in «Cahiers de la Méditerranée», n. 69, 2004, pp. 189-198.

²³⁵ G. Cerrito, *L'emigrazione libertaria italiana in Francia nel ventennio fra le due guerre*, in *Gli italiani fuori d'Italia*, cit., pp. 831-911, qui pp. 847-848.

²³⁶ G. Postogna, *Muggia operaia e antifascista*, cit., p. 159.

²³⁷ P. Spriano, *Storia del Partito comunista italiano*, v. 2, cit., p. 226.

punta nell'erigendo Centro interno in Italia, dove continuamente entrava e usciva²³⁸. Il nuovo organismo, approvato dopo un serrato dibattito, era stato fortemente voluto da Longo, che aveva potuto contare, per la parte organizzativa, su un'apposita commissione da lui coordinata con l'ausilio di Secchia e Frausin. Compiti del Centro interno erano il reclutamento di operai, la formazione di comitati di lotta, la penetrazione nell'associazionismo avversario, l'istituzione di quadri di base, la ricostituzione del Soccorso rosso²³⁹. Esso andò ad affiancarsi al Centro estero di stanza a Parigi, diretto da Togliatti, Grieco e Tasca, i quali stabilivano la linea del partito e tenevano i collegamenti con l'Italia²⁴⁰.

Nella primavera del 1930 Frausin si recò a Mosca, delegato con Togliatti e Secchia²⁴¹. Se a partire dal 1926, con la fascistizzazione dello stato italiano, l'emigrazione coatta in Urss poteva essere dettata dalla necessità sia di porre in salvo i compagni presi di mira dal regime, sia di allontanare gli indesiderati del Pcd'I²⁴², altri erano gli scopi che sottostavano alle missioni dei membri più promettenti. Che vi fosse stato spedito Frausin, selezionato nella truppa dei militanti in base a criteri che Gramsci voleva «rigidamente politici e morali», costituiva un riconoscimento delle sue doti, che sarebbero stata impiegate, una volta tornato in Italia, nella formazione di «quadri capaci, intelligenti, pratici per un grande Partito»²⁴³.

A Mosca il muggesano istruiva i compagni spiegando le mansioni che svolgeva nella penisola. Remo Scappini, capo del comunismo genovese negli anni della clandestinità e poi del Comitato di liberazione per la Liguria²⁴⁴, ha lasciato un ricordo dei suoi trascorsi in Urss e delle persone incontrate nel centro di formazione sovietico in via Valkonka, distaccamento di quello principale in via Voroskova, sedi di classi per ciascun gruppo nazionale. Nel 1931 gli italiani erano circa 70:

²³⁸ Ivi, pp. 254, 305, 341; E. Collotti, *Frausin Luigi*, cit., p. 389.

²³⁹ A. Höbel, *Luigi Longo, una vita partigiana (1900-1945)*, prefazione di A. Agosti, Carocci, Roma 2013, p. 146.

²⁴⁰ S. Tombaccini, *Storia dei fuorusciti italiani in Francia*, Mursia, Milano 1988, p. 77.

²⁴¹ P. Spriano, *Storia del Partito comunista italiano*, v. 2, cit., p. 241; E. Collotti, *Secchia Pietro*, in *Il movimento operaio italiano*, v. 4, cit., pp. 596-604, qui p. 599; *Archivio Pietro Secchia 1945-1973*, introduzione e cura di E. Collotti, Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, Milano 1979, pp. 159-160. Sui rapporti di lungo periodo fra Trieste, il confine orientale e la Russia vedi anche M. Rossi, *Militari ed emigrati politici italiani e sloveni provenienti dalla Venezia Giulia nel paese dei Soviet aggredito (1941-1946)*, in «Acta Istriae», n. 3, a. 18, 2010, pp. 713-730; Ead., *Katra la staffetta dei partigiani sovietici*, in *Il difficile cammino della Resistenza di confine*, a c. di A. Vinci, Irsml Fvg, Trieste 2016, p. 132-135.

²⁴² Vedi E. Dundovich, F. Gori, E. Gueretti, *L'emigrazione italiana in Urss: storia di una repressione*, in *Gulag. Storia e memoria*, a c. di E. Dundovich, F. Gori, E. Gueretti, Feltrinelli, Milano 2004, pp. 177-232, qui p. 191.

In parziale disaccordo, Romolo Caccavale ha sostenuto che «Anche dopo le leggi eccezionali orientamento del PCI fu quello di contenere al massimo l'emigrazione dall'Italia e in ogni caso, salvo singoli compagni, di dirigerla verso paesi diversi dall'URSS»: *Comunisti italiani in Unione Sovietica. Proscritti da Mussolini soppressi da Stalin*, Mursia, Milano 1995, p. 18.

²⁴³ Lettere di Gramsci a Terracini, datate 23 dicembre 1923 e 14 gennaio 1924, citate in G. Somai, *Gramsci a Vienna. Ricerche e documenti 1922/1924*, Argalia, Urbino 1979, pp. 124-125.

²⁴⁴ C. Forti, *Dopoguerra in provincia. Microstorie pisane e lucchesi 1944-1948*, FrancoAngeli, Milano 2007, p. 225.

Le materia di studio erano: la storia d'Italia e del movimento operaio italiano, la storia del P.C.d'I., l'economia politica, il movimento rivoluzionario internazionale, la storia del P.C.U.S., le insurrezioni nei vari paesi (Amburgo, Canton, ecc.), La Comune di Parigi, i soviet in Ungheria ecc. E fondamentale per il corso, la teoria e la pratica militare. Gli insegnanti per il settore italiano erano: Ottavio Pastore, Felice Platone, Luigi Amadesi, Giuseppe Rossi, Cesare Manetti, Antonio Roasio. [...] Periodicamente venivano a tenere conferenze, funzionari comunisti provenienti dal lavoro in Italia (ricordo Gaetano Chiarini, Domenico Ciufoli, Luigi Frausin, Luigi Grassi)²⁴⁵.

Le lezioni d'arte militare prevedevano addestramenti con mitragliatrici, cannoni e autoblindo; i piani di studio contemplavano rudimenti di dottrina politica e i classici della filosofia, da Campanella a Marx; i ritmi di lavoro erano massacranti e gli indocili inviati in fabbrica o, nel peggiore dei casi, in campi di concentramento in Siberia²⁴⁶. Tra gli occasionali oratori c'erano responsabili e dirigenti di massimo livello, tra cui Grieco e Togliatti, che avevano scelto di fare di Frausin una pedina preziosa nella partita col regime.

Il 21 maggio 1930 veniva notificato dalle autorità lo spostamento del muggesano in Lussemburgo, a Differdange, in rue de la Gare 47, «ove dimora[va]no altri fuorusciti triestini»²⁴⁷. Constatazione, quest'ultima, che squarciava il velo calato dai militanti sull'attività di coordinamento che li distribuiva sul continente, rispondente sì a logiche d'opportunità, ma intersecate da fattori altrettanto cogenti, come la possibilità d'incontrare dei concittadini in paesi stranieri. Se nei momenti di sofferenza lontani da casa e dalla famiglia il partito comunista, microcosmo cementato dall'ideologia, poteva supplire al deficit di socialità, divenendo «lo strumento di lotta ma anche il centro capace di produrre attraverso il riconoscimento reciproco legami di appartenenza»²⁴⁸, lo stesso poteva dirsi, *a fortiori*, della provenienza degli iscritti, che, se condivisa, significava medesima cultura e medesimo dialetto.

Quand'erano entrambi confinati, Tommasini si rivolgeva in vernacolo triestino a «quel là de Muia, Frausin», e nella quasi identica parlata dell'interpellato riceveva risposta²⁴⁹. I due stabilirono con facilità una *koinè* espressiva rafforzata, più che dalle affinità delle loro concezioni politiche, dalla comune condizione di reietti. Il desiderio dei «paesani senza paese»²⁵⁰ di ritrovarsi e stringersi in nome di una consonanza umana rinsaldata dalle identiche origini, produttrici di codici e sistemi di valori che ne informavano l'orizzonte mentale, continuò a essere moneta corrente

²⁴⁵ R. Scappini, *Da Empoli a Genova (1945)*, prefazione di P. Spriano, La Pietra, Milano 1981, p. 57.

²⁴⁶ F. Lussana, *A scuola di comunismo. Emigrati italiani nelle scuole del Comintern*, in «Studi Storici», n. 4, a. 46, 2005, pp. 967-1031, qui pp. 1020, 1021 e nota 159, 1022.

²⁴⁷ E. Collotti, *L'Antifascismo in Italia e in Europa*, cit., p. 317.

²⁴⁸ P. Gabrielli, *Col freddo nel cuore. Uomini e donne nell'emigrazione antifascista*, Donzelli, Roma 2004, pp. 90-91.

²⁴⁹ Ossia a «quello là di Muggia»: U. Tommasini, *L'anarchico triestino*, a cura e con un saggio introduttivo di C. Venza, presentazione di P. Gobetti, Antistato, Milano 1984, pp. 233-234.

²⁵⁰ C. Pavone, *Una guerra civile*, cit., p. 140.

nella resistenza, tanto che il capo di stato maggiore della divisione Natisone, inquadrata nella brigata Triestina, avrebbe chiesto al comando del IX Korpus jugoslavo il permesso di costituire un battaglione formato unicamente da sardi²⁵¹. Gli «altri fuorusciti triestini» in Lussemburgo erano Tominez, i Fontanot e Pralongo²⁵². Secondo Sema, non sempre attendibile, Frausin sarebbe riuscito ad arrivarvi grazie a Guido Zamis²⁵³, traduttore in tedesco di Gramsci e suo collaboratore a Vienna²⁵⁴; affermazione da prendere con le pinze.

Abbiamo informazioni frammentarie sui mesi passati dal muggesano nel Granducato, circa sette, fino al suo arresto il 10 novembre a Zurigo «perché trovato in possesso di passaporti falsi»²⁵⁵. L'uso del plurale certificava il ruolo pivotale di Frausin nell'opera di smistamento di documenti adulterati tra i compagni che facevano la spola fra l'estero e l'Italia. Un incarico che, se assolto con superficialità, poteva costare caro ai destinatari, come talvolta accadde. Antonio Budicin pagò le conseguenze di un errore commesso, a sua memoria, da Frausin. Rientrato in Italia da Mosca, egli ricevette un passaporto con nome e indirizzo triestino inventati. Recatosi a Rimini nel settembre 1931, Budicin fu fermato per un controllo da una squadra di Trieste, casualmente inviata in supporto alla polizia della località balneare. I gendarmi s'accorsero che allora non esisteva nella città adriatica una via col nome indicato nella carta identificativa esibita, e procedettero all'arresto del malcapitato²⁵⁶.

Un barlume di luce sul buio che avvolge il tratto di tempo trascorso da Frausin in Lussemburgo lo ha gettato Stefano Schiapparelli, che lì lo conobbe e a opinione del quale lì il muggesano si sarebbe fatto le ossa da dirigente²⁵⁷. Alla fine del secondo decennio del secolo il partito comunista lussemburghese era composto per due terzi da italiani, supergiù 300, prima che una serie di espulsioni comminata dal governo granducale nel biennio 1928-29 non lo decimasse drasticamente²⁵⁸. All'arrivo di Frausin, il partito era ridotto al lumicino. Data la scarsità di fonti, è impossibile stabilire una cronologia esatta dei suoi spostamenti in Europa. Secondo Schiapparelli, il bando lussemburghese non lo avrebbe colpito perché allora egli si sarebbe trovato

²⁵¹ Ivi, pp. 140-141, 646 n. 11.

²⁵² P. Sema, *Luigi Frausin Natale Kolarič*, cit., p. 23. La biografia di Pralongo risulta per molti versi simile a quella dell'amico Frausin: rappresentante nel Granducato dei connazionali emigrati, una volta spostatosi in Francia egli entrò nel Centro estero della federazione giovanile del Pcd'I, fino a quando, arrestato nel 1931, fu inviato al confino, a Ponza e a Ventotene: F. Giannantoni, I. Paolucci, *Giovanni Pesce «Visone», un comunista che ha fatto l'Italia. L'emigrazione, la guerra di Spagna, Ventotene, i Gap, il dopoguerra (Togliatti, Terracini, Feltrinelli)*, Arterigere-EsseZeta, Varese 2005, p. 84 nota 108.

²⁵³ P. Sema, *Luigi Frausin Natale Kolarič*, cit., p. 22.

²⁵⁴ D. Germino, *Antonio Gramsci. Architect of a New Politics*, Louisiana State University Press, Baton Rouge and London 1990, pp. 149, 115.

²⁵⁵ E. Collotti, *L'Antifascismo in Italia e in Europa*, cit., p. 317.

²⁵⁶ A. Budicin, *Nemico del popolo. Un comunista vittima del comunismo*, Italo Svevo, Trieste 1995, p. 79.

²⁵⁷ S. Schiapparelli, *L'emigrazione nel Lussemburgo, nel Belgio e in Svizzera, in I comunisti raccontano*, cit., pp. 224-232, qui p. 226.

²⁵⁸ Ivi, pp. 228-229.

«a Parigi a disposizione del Partito Italiano», ma le date non tornano, dunque è gioco forza confidare più nelle segnalazioni della polizia che nella memoria di Willy²⁵⁹.

Dal IV congresso all'arresto

Espulso nel novembre 1931 dalla Svizzera, che nella gamma delle forze antifasciste tendeva a rigettare i comunisti²⁶⁰, diretti inizialmente a Mulhouse, il 4 marzo 1932 Frausin venne catturato a Pegli, «ove rappresentava il centro interno del partito comunista»²⁶¹. Ricapitolando: arrestato a Zurigo il 10 novembre 1930, egli venne espulso dal territorio confederale esattamente un anno dopo e reincarcerato nel marzo 1932. Nel lasso di tempo compreso tra il primo fermo e il bando definitivo dal suolo elvetico, Frausin fu impegnato a pianificare il IV congresso del Pcd'I, tenutosi dal 14 al 21 aprile 1931 a Colonia. L'incontro fu organizzato dal Centro interno diretto da Secchia e composto da Antonio Cicalini, Luigi Grassi e lo stesso Frausin, sostitutivo del duumvirato Giuseppe Dozza-Domenico Ciufoli, a sua volta subentrato al gruppo originario, in piedi per pochi mesi sotto la guida di Camilla Ravera e Battista Santhià, inciampati nella polizia nel luglio del 1930²⁶². I più stretti collaboratori di Secchia erano Gino Menconi, Sante Vincenzi e Frausin, le cui quotazioni nel partito erano enormemente salite.

L'arrivo clandestino dei delegati all'appuntamento fu segnato da una moltitudine d'arresti, tra cui quelli di Cicalini e di Secchia, finito in manette a Torino il 3 aprile²⁶³, ma Frausin fu tra i «pesci grossi» sfuggiti alla polizia²⁶⁴. A distanza d'anni, Secchia ha fornito testimonianza della fase preliminare del congresso da lui curata col muggesano, risoltasi in una serie di riunioni provinciali in luoghi sperduti, fra cascine e trattorie periferiche, per designare i partenti alla volta della Germania, guadagnata a piedi o in treno con documenti falsi²⁶⁵. Fra i risultati dell'adunanza, svoltasi con l'ausilio dei comunisti tedeschi in un albergo nei boschi e alla presenza di commissari dell'Internazionale comunista, fu la decisione di dedicare le energie

²⁵⁹ Nome in codice di Schiapparelli, vedi il suo *Ricordi di un fuoruscito*, prefazione di G. Amendola, Edizioni del Calendario, Milano 1971, p. 43.

²⁶⁰ M. Cerutti, *La Svizzera di fronte al fuoruscitismo*, in *Svizzera e Italia negli anni Trenta. La presenza dei fuorusciti*, Atti del convegno internazionale di studi, Locarno, 15 novembre 1991, a c. di R. Carazzetti, R. Huber, Città di Locarno, Musei e cultura, Armando Dadò, Locarno pp. 55-70, qui p. 55. Sul fuoruscitismo italiano in Svizzera, limitatamente al periodo successivo all'8 settembre 1943, vedi E. Signori, *La Svizzera e i fuorusciti italiani. Aspetti e problemi dell'emigrazione politica 1943-1945*, prefazione di G. Spadolini, Franco Angeli, Milano 1983; R. Broggin, *Terra d'asilo. I rifugiati italiani in Svizzera 1943-1945*, Il Mulino, Bologna 1993.

²⁶¹ E. Collotti, *L'antifascismo in Italia e in Europa*, cit., p. 317. La città di Pegli, erroneamente indicata come Pegni nel fascicolo del Cpc, si trova in provincia di Genova.

²⁶² G. Amendola, *La grande crisi, il partito comunista e la ripresa antifascista*, in «Studi Storici», n. 1, a. 18, 1977, pp. 5-30, qui pp. 20-21.

²⁶³ E. Collotti, *Secchia Pietro*, cit., p. 600.

²⁶⁴ C. Pillon, *I comunisti nella storia d'Italia*, presentazione di G. Pajetta, introduzione di E. Ragionieri, v. 1, Il calendario del popolo, Milano 1967, p. 384.

²⁶⁵ P. Secchia, *C'erano tre medaglie d'oro fra gli organizzatori del Quarto congresso comunista*, ivi, pp. 380-381.

del partito a scuotere dall'apatia i contadini e i cattolici, di far breccia in un massa blandita dal regime ma suscettibile di minarne le fondamenta. Passò il proponimento d'attuare un salto dalla dittatura fascista a quella del proletariato, senza nessun «preludio democratico» in mezzo²⁶⁶. I delegati che riferivano sullo stato delle proprie aree di pertinenza si soffermarono, tuttavia, sulla lontananza del popolo da ogni ipotesi rivoluzionaria, e finanche sull'incapacità delle varie branche comuniste, intrappolate nell'asfissiante sistema di controllo fascista, di mantenere collegamenti stabili con la dirigenza.

Si elesse un Comitato centrale con Frausin membro effettivo insieme ai capi del partito, da Togliatti a Grieco a Longo, il quale relazionò sul settore dell'organizzazione, di cui era il competente²⁶⁷; venne sanzionata la validità della svolta del 1929-30, ossia la scelta di spostare nella penisola il centro gravitazionale del Pcd'I e di tentare di mobilitare l'intera classe operaia; fu portato fino in fondo il processo d'epurazione degli opportunisti come Vincenzo Gigante, prodottosi in un inutile e umiliante *mea culpa*. Grieco e Togliatti lo posero sul banco degli imputati per poi allontanarlo – momentaneamente e senza espellerlo – dal partito. Le sue esitazioni nell'aderire senza se e senza ma ai *diktat* degli alti comandi gli costarono la reputazione di perfetto bolscevico. Ercoli vantò l'anno appresso i grandi traguardi conquistati nell'assise tedesca, a partire dalla quale il partito aveva fatto «notevoli progressi sia in estensione che in attività»²⁶⁸. Tali erano le acque, intorbidate dallo stalinismo, in cui nuotava un Frausin ormai ai vertici del Pcd'I, abile nel destreggiarsi tra le sue gore²⁶⁹.

Tornato in Italia in data imprecisata, egli iniziò ad annodare i fili della cospirazione con l'ausilio, ha riferito Giorgio Galli, di Kolarič e della moglie di Santhià, Lucia Rosso²⁷⁰, ambedue assenti nel novero dei militanti finiti negli agguati tesi di lì a poco dalla polizia. Frausin venne catturato in Liguria nella primavera del 1932. Artefice della manovra poliziesca fu Tommaso Petrillo, efficiente e spregiudicato membro dell'Ovra²⁷¹, che tra il 1928 e il 1934 contribuì all'arresto d'innomerevoli oppositori, soprattutto comunisti, accumulando promozioni su promozioni²⁷².

Il 26 maggio l'ispettore Francesco Nudi deferì al Tribunale speciale i «responsabili del complesso di attività sovversiva intesa alla ricostituzione del partito comunista

²⁶⁶ G. Fiori, *Gramsci, Togliatti, Stalin*, Laterza, Roma-Bari 1991, p. 48.

²⁶⁷ G. Amendola, *La grande crisi*, cit., pp. 23-24; C. Pillon, *I comunisti nella storia d'Italia*, cit., p. 388; R. Martinelli, *Introduzione*, in L. Longo, *La nostra parte. Scritti scelti 1921-1980*, a cura di R. Martinelli, Editori Riuniti, Roma 1984, pp. VII-XXVIII, qui p. XVII.

²⁶⁸ P. Togliatti, *Opere*, a c. di E. Ragionieri, v. 3, t. 2, 1929-1935, Editori Riuniti, Roma 1973, p. 64. Ercoli era lo pseudonimo di Togliatti.

²⁶⁹ C. Pasimeni, *Il Partito Comunista d'Italia e l'organizzazione delle masse (1929-1934)*, in «Itinerari di ricerca storica», n. 2, a. 30, 2016, pp. 234-246, qui pp. 241-246.

²⁷⁰ G. Galli, *Storia del PCI: Livorno 1921, Rimini 1991*, Kaos, Milano 1993, p. 100.

²⁷¹ Vedi F. Martinelli, *L'Ovra. Fatti e retroscena della polizia politica fascista*, Giovanni De Vecchi, Milano 1967, p. 297.

²⁷² M. Canali, *Le spie del regime*, cit., pp. 313, 314. Vedi anche P. Spriano, *Storia del Partito comunista italiano*, v. 2, cit., pp. 353 e n. 3, 357.

in varie regioni del Regno e costituenti delitti contro la sicurezza Pubblica dello Stato»; l'operazione era giudicata dallo scrivente «di mole e importanza eccezionale», essendo sfociata nella «cattura quasi al completo di funzionari stipendiati dal partito comunista agenti nel Regno nella veste di “centro interno” del partito medesimo, costituente cioè il nucleo direttivo centrale di ogni attività», con a capo Frausin²⁷³.

Insieme a questi caddero Ernesto Oliva, detto Antonio, e Carmelina Succio, colti uno in Liguria l'altra a Milano. Il primo, muratore pordenonese, si vide ridurre la pena dopo aver chiesto la grazia²⁷⁴; la seconda, condannata a otto anni, aveva consegnato denaro e visti a Cesare Marcucci detto Giordano, l'unico studente del gruppo, anch'egli spedito in carcere²⁷⁵. Infilatagli una salata sanzione pecuniaria e dodici anni di reclusione, sei dei quali condonati per sopravvenuta amnistia, le autorità dissero di lui: «ha tenuto un contegno tale da far ritenere che non si è pentito di quanto ha fatto ed in una lettera ai familiari dal carcere dimostra di non volersi ravvedere»²⁷⁶.

Cascarono nella medesima retata, estesa in più città e ai valichi di frontiera per intercettare i corrieri, subendo varie condanne: Guglielmo Germoni, di professione fabbro, pizzicato con una valigia a doppiofondo contenente volantini, opuscoli e giornali proibiti: sette anni²⁷⁷; Umberto Macchia detto Ceppo, operaio bolognese con alle spalle periodi al confino e a Mosca: dodici anni²⁷⁸; Virgilio Mazzoleni detto Lunghezza, commesso viaggiatore residente a Milano: sei anni di cui tre condonati, liberato nel 1934²⁷⁹; Luigi Borelli, membro candidato del Comitato centrale²⁸⁰; Clodomiro Angelini, che avrebbe finito i suoi giorni nel campo di concentramento di Ebensee²⁸¹; e ancora Giuseppe Bertolotti, Bruno Bianchi, Augusto Bongini detto Alfiero, Andrea Castagna, Pietro Ciceri, Omobono Maffezzoni, Giuseppe Mancati detto Pino, Umberto Melani, Paolo Milani, Luigi Orsati, Pietro Volpi detto Negher, Giovanni Teli. Erano stati denunciati ma risultavano latitanti Paolo Agazzi, acciuffato l'anno dopo mentre tentava d'espatriare clandestinamente²⁸²; Virginio Carboni

²⁷³ M. Franzinelli, *I tentacoli dell'OVRA. Agenti, collaboratori e vittime della polizia politica fascista*, Bollati Boringhieri, Torino 1999, pp. 548-549

²⁷⁴ G.L. Bettoli, *Oliva Ernesto (1896-1964). Sindacalista, amministratore pubblico, imprenditore edile*, in *Dizionario Biografico dei Friulani*, <<http://www.dizionariobiograficodeifriulani.it/oliva-ernesto/>>.

²⁷⁵ F. Cavatassi, *Comunisti nel dopoguerra. Memorie e biografie di militanti del Piceno*, «I quaderni. Trimestrale dell'Istituto Gramsci Marche», n. 15-16, 1995, p. 127.

²⁷⁶ Ibid.

²⁷⁷ L. Arbazzini, N.S. Onofri, *I giornali bolognesi della Resistenza. Con un panorama sulla stampa durante il fascismo*, Edizioni A.N.P.I., Bologna 1966, p. 66.

²⁷⁸ N. Fedeli, R. Piccoli, *Edizione critica del Rapporto Tabarri. Rapporto generale sull'attività militare in Romagna (dall'8 settembre 1943 al 15 maggio 1944)*, prefazione di M. Flores, Fondazione Comandante Libero, Milano 2014, p. 35 nota 73.

²⁷⁹ G. Perretta, G. Santoni, *L'antifascismo nel Comasco, 1919-1943*, s.e., s.l. 1997, p. 66.

²⁸⁰ E. Dundovich, *Tra esilio e castigo. Il Komintern, Il PCI e la repressione degli antifascisti italiani in URSS (1936-38)*, prefazione di E. Di Nolfo, Carocci, Roma 1998, pp. 87 nota 6, 122 nota 41.

²⁸¹ V. Pappalettera, *Tu passerai per il camino. Vita e morte a Mauthausen*, Mursia, Milano 1970 p. 260.

²⁸² E. Franzina, «Bandiera rossa ritornerà, nel cristianesimo la libertà». *Storia di Vicenza popolare sotto il fascismo (1922-1942)*, Bertani, Verona 1987, p. 300.

detto Lunga, Giovanni De Luna detto Pietro, Angelo Fornasier, Gaetano Invernizzi detto Banfi²⁸³.

La struttura dell'organizzazione era così composta: Frausin e Succio in testa; Macchia, Oliva e Mazzoleni preposti al lavoro politico e sindacale presso la centrale di Milano; lo stesso ruolo era svolto da Marcucci in Toscana; in Lombardia agivano anche Ciceri, Castagna, Milani, Orsati e Teli; Bongini nel Volterrano; Melani nell'area di Prato.

Recitava la sentenza n. 23, datata 20 settembre 1933, del Tribunale speciale presieduto da Gaetano Le Metre (finito in seguito, con l'accusa di tortura, nella lista del *Central Registry of War Criminals and Security Suspects*)²⁸⁴:

Nel marzo 1932 [sic] viene scoperto a Milano il Centro interno del Partito comunista. Frausin, arrestato a Genova, se ne assume l'intera responsabilità. Gli altri imputati, muniti di falsi documenti, sono presentati e giudicati come funzionari dello stesso partito i quali si recavano spesso all'estero, donde ritornavano con direttive e materiale vario. 16 accusati vengono prosciolti per amnistia²⁸⁵.

Fu un colpo durissimo, assestato dalla polizia segreta fascista in seguito al pedinamento di Frausin e, a ruota, di coloro che erano entrati in contatto con lui, *de visu* o per interposta persona. I documenti che egli portava seco erano di grande valore; tra il resto, vi erano i verbali degli incontri del Centro estero in cui si ammettevano le difficoltà in cui versava il partito. Nel medesimo arco di tempo la scure fascista era calata inesorabile sui comunisti giuliani, tanto che nel 1933 Trieste venne tagliata fuori, perché reputato terreno troppo rischioso, dai collegamenti con i centri organizzativi muggesano e monfalconese²⁸⁶.

Frausin si vide rifilare dodici anni, di cui cinque condonati, in aggiunta al pagamento di un'ammenda di 240 lire. Tratto nelle carceri di Regina Coeli, dove stette oltre un anno, quindi di Civitavecchia²⁸⁷, il 19 febbraio 1937 fu beneficiato da am-

²⁸³ La lista è ricavata dall'incrocio di due fonti: P. Spriano, *Storia del Partito comunista italiano*, v. 2, cit., p. 353 e M. Franzinelli, *I tentacoli dell'Ovra*, cit., pp. 548-549.

²⁸⁴ *The Central Registry of War Criminals and Security Suspects, Consolidated Wanted Lists, Part 2 - Non-Germans only (March 1947)*, Naval & University Press, Uckfield 2005, p. 65: Le Metre Gaetano, File Number: 195624; Rank, Occupation: Official; Unit: Justizminist; Place and Date of Crime: Rome (It.) 41-43; Reason Wanted: Torture; Wanted by: Yugo. Vedi K. Ruzicic-Kessler, *An Italian job. Italian War Crimes in Yugoslavia and the Consequences after World War II*, in «Jahrbücher für Geschichte und Kultur Südosteuropas / History and culture of South Eastern Europe», v. 11-12, 2010-2012, pp. 143-158.

²⁸⁵ A. Dal Pont et al., *Aula IV tutti i processi del Tribunale Speciale fascista*, Associazione nazionale perseguitati politici italiani antifascisti (ANPPIA), Roma 1961, p. 246.

²⁸⁶ A.M. Vinci, *Trieste*, in *Enciclopedia dell'antifascismo e della Resistenza*, v. 6, La Pietra, Walk Over, Milano 1989, pp. 142-154, qui p. 149. In totale, il Tribunale speciale inflisse, fintanto che rimase in piedi, centonovantadue anni di reclusione ai soli comunisti di Muggia, contando Frausin, Kolarič, Postogna, Depangher, Marinze e altri: P. Sema, *Muggia*, in *Enciclopedia dell'antifascismo e della Resistenza*, v. 3, La Pietra, Milano 1976, pp. 848-850, qui p. 848.

²⁸⁷ E. Collotti, *Frausin Luigi*, cit., p. 390.

nistia, ma su richiesta della direzione generale di polizia venne assegnato per un lustro al confino di Tremiti, dove giunse il 19 marzo²⁸⁸. Nelle gabbie della capitale Frausin aveva continuato a operare per il partito, fidandosi delle persone sbagliate. Avvicinato un detenuto politico, tale G. C., e istruitolo sulle modalità in cui si esplicavano i collegamenti fra i comunisti usciti di prigione e il Centro estero, nell'estate del 1933 l'anonimo reclutato testimoniò quanto segue alle guardie carcerarie:

Appena libero io avrei dovuto recarmi a Parigi. Uscito dal carcere e rimpatriato nella mia città natale, Sassari, il Frausin mi assicurava che, data la mia prigionia trascorsa nel reparto politici, sarei stato certamente avvicinato da qualche elemento comunista del luogo per richiesta di notizie. Da queste persone, dopo aver manifestato il desiderio di espatriare clandestinamente, avrei avuto i documenti necessari e mi sarebbe stato insegnato il modo per uscire dall'Italia.

Recatomi a Parigi per avere contatti con esponenti del comunismo italiano, dovevo recarmi in una libreria italiana-francese e acquistare un numero del giornale «Stato Operaio», leggere l'indirizzo della Direzione e presentarmi là a chiedere di parlare con qualcuno del partito. Io avrei dovuto dire che essendo mandato da Aristide [Frausin] desideravo parlare con uno del Comitato centrale e possibilmente con un tale chiamato con lo pseudonimo di Ercoli [Togliatti] che sembra sia un avvocato di Torino che capeggia il movimento comunista italiano in Francia. Riferire all'Ercoli che sono stato compagno di cella di Aristide e che ho avuto l'opportunità di vedere Scuri, Via, Pisacane, Antonio, Muto, Geppe. Portare loro notizie dicendo che il morale è altissimo e raccomandare di intensificare l'opera del Soccorso Rosso specialmente nelle famiglie bisognose dei compagni caduti. Riferire che avevo avuto dall'Aristide una accurata preparazione conspirativa e che avrei voluto lavorare, come d'intesa con l'Aristide, con loro.

Da parte dell'Aristide avrei dovuto anche riferire che la propaganda comunista per la ricostruzione del partito, come è organizzata in Italia, va ottimamente e che si potrebbe svolgere un'azione superiore a quella che loro a Parigi possono immaginare, perché il terreno è fertilissimo. Ritengo a tale proposito che il Frausin avesse in Italia funzioni ispettive, dato che lui è il capo del Centro interno. Avrei dovuto riferire che il sistema di organizzazione a compartimenti stagni è ottimo e impedisce la caduta della catena [...].

Chiesto il nome di qualcuno dei loro compagni di collegamento di Sassari, non mi è stato possibile dato che il Frausin è molto prudente in ciò²⁸⁹.

Valeva la pena riportare per intero un documento di così eccezionale valore, illustrativo dei modi in cui venivano protetti i contatti fra i comunisti in Italia e all'estero, dello spessore della trama conspirativa tessuta da Frausin, della supposta preparazione dell'area italiana per l'azione del partito. Oltre a chiarire i passaggi

²⁸⁸ Id., *L'Antifascismo in Italia e in Europa*, cit., p. 317.

²⁸⁹ Citato in A. Coletti, *Il governo di Ventotene. Stalinismo e lotta politica tra i dirigenti del PCI al confino*, La Pietra, Milano 1978 p. 14.

che conducevano quanti uscivano dalle gattabuie del regime, trasformate in scuole politiche, a incontrarsi con i vertici del Pcd'I a Parigi, per aggiornarli sugli sviluppi del lavoro clandestino portato avanti nella penisola, la dichiarazione conteneva cenni sulla struttura blindata, «a compartimenti stagni» di un partito che si muoveva in un clima di segretezza coatta.

Si trattava di un impianto verticale di cellule lungo cui scorrevano le informazioni, calcato sul modello dei club giacobini e delle società patriottiche risorgimentali²⁹⁰. Quando scattava l'allarme, gli agenti compromessi potevano staccarsi come rami secchi dall'albero principale, che si salvava dagli attacchi esterni a patto che nessuno conoscesse altre persone se non quelle con cui era in diretta relazione. Solo chi occupava una posizione apicale aveva una conoscenza completa dei dati che transitavano dalle radici alla cima della pianta²⁹¹. Il sistema era «ottimo» e impediva «la caduta della catena», aveva confidato Frausin, ignaro che dietro la maschera dell'interlocutore, designato a comparire al cospetto di Togliatti, si nascondesse chi, per volontà o tema di ritorsioni, si era fatto spia.

Conclusioni

Questa ricognizione sull'esperienza politica di Frausin, prima parte di una monografia in corso di scrittura, permette d'avanzare delle conclusioni parziali nell'economia generale del libro a venire, ma esaustive rispetto al segmento d'esistenza del muggesano sinora studiato e al relativo scenario storico.

Se volessimo visualizzare mentalmente la carriera di Frausin all'interno del Pcd'I, dovremmo ricorrere all'immagine di una linea ascendente, che dal punto iniziale dei primi anni Venti pian piano sale lungo l'ascissa del tempo, bruscamente impennandosi nel 1929-32, quando egli passò da membro candidato a effettivo del Comitato centrale, divenne capo del Centro interno in sostituzione di Secchia e fu tra gli organizzatori e i delegati del IV congresso partitico. Continuando il gioco intellettuale, la retta descrittiva delle sue fortune fuori dal Pcd'I procederebbe in senso specularmente invertito. Fatta partire dall'impegno politico di Frausin nei cantieri giuliani e nel Comune della città natia, l'ipotetica linea declinerebbe in coincidenza con il suo tribolato girovagare per l'Europa, terminando a precipizio con la cattura, il carcere e il confino.

Frausin, insomma, vide sempre più aumentare il proprio credito in un partito sempre più in difficoltà, situazioni rappresentate nel nostro ipotetico diagramma in due righe rovesciate, indicative da una parte delle spinose contingenze in cui il muggesano e tutti i comunisti italiani si trovarono a operare nel ventennio, dall'altra della loro volontà di non darsi per vinti, di serbare una struttura stabile, di non

²⁹⁰ J. Mottola, *Giuseppe Albanese. Libero muratore e martire della Repubblica napoletana del 1799*, prefazione di P. Sisto, Laicata, Manduria 1999, p. 66.

²⁹¹ Vedi G. Desmaretz, *Tecniche di spionaggio. Guida pratica all'intelligence clandestina*, Edizioni Mediterranee, Roma 2004, pp. 57-58.

perdere presa con la base, di persistere a comportarsi da vero partito, dotato di un vertice, di diramazioni subordinate, di cerniere fra nuclei dispersi, di un coordinamento complessivo, insomma di un spazio politico custode di determinati valori ove appodare in cerca di riparo o, come fece Frausin, trarre alimento morale e soddisfazione personale dal salirne la gerarchia, in previsione dell'abbattimento della dittatura.

Le fonti che abbiamo utilizzato, dalle carte di polizia ai memoriali di alcuni protagonisti degli eventi narrati, sono state vagliate, contestualizzate e incrociate, al fine di spogliarle dai giudizi che contenevano, così restituendo, il più attendibilmente possibile, il quadro in cui si mosse Frausin, all'altezza di convocare processi sociali e culturali di portata internazionale. Nel 1954 Henri-Irénée Marrou affermava che «se taluni considerano la biografia un genere antistorico, o addirittura estraneo alla storia, vi è anche chi in essa scorge la maniera più completa di fare storia»²⁹². Lo studio della vita di Frausin rende palese quanto importante possa essere, per la comprensione dei grandi fatti, l'indagine del piccolo individuo, purché non venga sovradimensionato o al contrario dissolto nel paesaggio di sfondo. Tale rapporto fra scale proporzionali inverse è apparso vigente, rivelandosi fecondo dal punto di vista euristico, soprattutto in ambito comunista, dove, al di là delle specificità nazionali che portarono i vari partiti europei a compiere scelte discordanti, «il sentimento diffuso» dei militanti di «sentirsi parte di un'unica comunità mondiale» ha prodotto un unico «stile di vita», contraddistinto da «una quasi completa fusione fra il pubblico e il privato» e dal «desiderio di sentirsi costruttori di quell'uomo nuovo che il comunismo voleva realizzare, partendo dall'individualità delle soggettività»²⁹³.

La biografia di Frausin, in definitiva, esemplifica come si possa approfondire la storia del comunismo concentrandosi su un personaggio all'apparenza oscuro, proveniente da un minuscolo borgo adriatico, aggrappato all'utopia della vittoria proletaria, giunto a toccare, grazie a bravura e tenacia, le alte sfere di un partito inserito in una rete che aveva l'ambizione d'avvincere il globo.

²⁹² Citato in *La biografia: un genere storiografico in trasformazione*, a c. di C. Cassina, F. Traniello, con interventi di R. Pozzi, G. Turi, G. Pignatelli, L. Passerini, in «Contemporanea», n. 2, a. 2, 1999, pp. 287-305, qui p. 287.

²⁹³ M. Albeltaro, *Cultura politica, stili di vita e dimensione esistenziale. I comunisti italiani*, in *Aspettando il Sessantotto. Continuità e fratture nelle culture politiche italiane dal 1956 al 1968*, a c. di F. Chiarotto, Accademia University Press, Torino 2017, pp. 136-150, qui p. 148.